

CRONOLOGIA

1908

Cesare Pavese nasce il 9 settembre a Santo Stefano Belbo (Cuneo), paese di origine del padre e luogo di villeggiatura estiva della famiglia, sei anni dopo la sorella Maria; tra i due, altri tre figli morti in tenerissima età, una femmina e due maschi. Il padre, Eugenio, è cancelliere al Tribunale di Torino (di lui e della famiglia paterna si occuperà nella poesia *Antenati* della primavera 1932, P, 10-11), la madre, Consolina Mesturini, proviene da una famiglia di ricchi commercianti di Ticineto Po; di salute cagionevole, essa si fa aiutare a crescerlo da Vittoria Scaglione, sorella di Giuseppe (Pinolo), che tanta importanza avrà nella vita e nella scrittura di Cesare (cfr. pp. lxxviii-lxxix).

Sull'educazione ricevuta in famiglia, annoterà nel diario: « Certe azioni banali o indifferenti che mi toglierebbero da un disagio effettivo – ricoprire il letto quando la mattina resto in casa; spendere molto per far festa a qualcuno che se lo aspetta; lavarmi con molto sapone, ecc.; mi danno un orrore istintivo, e per commetterle – quando arrivo a pensarle – devo fare uno sforzo grande. Questa è la traccia di un allevamento inflitto con durezza su un'indole di per sé sensibilissima e timida. È il resto dei terrori di tanta mia infanzia. E pensare che i miei non erano cattivi né eccessivi » (21 settembre 1940, MV, 201).

1914

Il 2 gennaio, a soli quarantasette anni, muore il padre per un tumore al cervello; la madre porta avanti la famiglia con autorità e fermezza: « Mio padre morì che avevo sei anni e io giunsi a venti senza sapere come un uomo si comporta in casa. [...] Mia madre aveva cercato di tirarmi su duramente come farebbe un uomo, e ne aveva ottenuto che tra noi non usa-

vano né baci né parole superflue, né sapevo che cosa fosse famiglia » (*Il signor Pietro*). Nell'autunno la sorella Maria si ammalò di tifo e la cosa impedisce il ritorno della famiglia in città; Cesare inizia quindi a frequentare la prima elementare al paese natale.

1915-1921

L'iter scolastico prosegue a Torino: le elementari all'istituto privato delle signorine Trombetta, in via Garibaldi, il ginnasio inferiore presso l'Istituto « Sociale » dei Gesuiti, il ginnasio superiore al « Cavour », dove stringe indissolubili rapporti di amicizia con Mario Sturani. Nel 1915 la famiglia trasloca da via XX Settembre 79 in via Ponza 3. Nel 1916 difficoltà di carattere economico suggeriscono la vendita della cascina di San Sebastiano dove era nato; per le vacanze estive, viene acquistata una casa sulla collina torinese, a Reagle (essa verrà venduta nel 1928).

1922

A soli tredici anni tenta di « infilare in versi le ideucce brulicanti per il suo cervello » e sentite esporre anni prima da sua madre in merito alla Rivoluzione di Russia; il risultato è una prima poesia, « schiccherata » su « un foglio bianco [...], non certo cogli intendimenti letterari di farsi conoscere al pubblico, poiché questi intendimenti come a tutti i giovanotti che compitano versi, *gli* vennero solo più tardi », una « canzonetta politica zoppa, e sciancata », « Trotzky e Lenin van morti », due quartine « mirabili come tutti possono verificare per armonia di verso e per concisione epigrammatica » (MV, VII). Tentata poesia è anche un « lamento amoroso », una saffica nata sull'onda dell'amore adolescenziale per una compagna di classe, Olga, e suggerita dalla lettura di Carducci, *Lo strazio d'un animo* (8 dicembre). In prosa è invece un esile e ingenuo diario, tenuto durante un campo *scout* nell'agosto di quell'anno a Celle Ligure, *Dodici Giorni al Mare*.

Il 18 dicembre le squadre d'azione torinesi, guidate da un ex ufficiale dei bersaglieri, Pietro Brandimarte, danno l'assalto alla Camera del Lavoro, incendiano il Circolo dei Ferrovieri e quello intitolato a Carlo Marx, devastano la sede de « L'Ordine Nuovo »; la « strage di Torino » (undici morti, più di trenta feriti) verrà ripescata nella memoria, ed evocata attraverso le emozioni, le sensazioni visive e uditive di un ragazzo di soli quattordici anni, nella poesia *Una generazione*, scritta nel 1934 (P, 55).

1923

Ad ottobre fa il suo ingresso nel liceo classico « Massimo D'Azeglio » di Torino ; è iscritto all'indirizzo moderno, senza greco (lo studierà da solo, nelle vacanze successive alla licenza liceale, « per potere un giorno ben conoscere anche la civiltà omerica, il secolo di Pericle, e il mondo ellenista », lettera ad Augusto Monti, agosto 1926, L, 27), nella classe I B, e ha come compagni Guido Bachi, Giorgio Curti, Remo Giaccherio, Tullio Pinelli, Carlo Predella, con i quali farà subito amicizia. Il professore di italiano e latino è Augusto Monti, crociano, amico di Piero Gobetti e ammiratore di Antonio Gramsci (tra i colleghi si segnalano Umberto Cosmo, Zino Zini, Raffaele Ciaffi, Oreste Badellino) ; a lui si deve un impareggiabile ritratto dell'allievo in *I miei conti con la scuola* (CS, 251-63). Dei componimenti assegnati da Monti e svolti da Pavese, « strumento formativo di dialogo dell'autore con se stesso e con i grandi della letteratura », « elaborazione autonoma, e in più casi originale, [...] delle nozioni acquisite attraverso lo studio delle antologie e manuali scolastici adottati in classe, di letture scelte autonomamente dal giovane studente, condotte per desiderio di approfondimento e gusto personali », si conservano le brutte copie (LeG, 239-58). Al periodo liceale risalgono le prime letture, frenetiche e disordinate : Dante, Leopardi, Carducci e D'Annunzio, principalmente, ma anche l'astronomo francese Camille Flammarion, autore di fortunate opere divulgative (di una in particolare, *Le monde avant l'apparition de l'homme*, si ricorderà anni dopo : « Questo libro me lo ricordo bene — andavo a leggerlo a 15 anni alla Biblioteca Civica, ed era il primo vero libro che leggesti, e sapevo tutto del periodo siluriano e giurassico e capivo che i romanzi d'avventure che avevo letto da ragazzo erano la stessa cosa, e insomma diventavo quello che sono », a Bianca Garufi, 21 febbraio 1946, LII, 58). Numerose liriche dell'anno documentano la precocità dei suoi interessi per il mondo naturale : *La meraviglia Solare*, « Di dove giungi, o misterioso masso », un lungo carne ad Urania, ecc. Negli ultimi mesi dell'anno, dopo aver fatto il verso, in modo scoperto e pedante, ad autori letti a scuola e no, approda a risultati soddisfacenti ; di qui la volontà di « salvare » alcuni versi in una raccolta poi intitolata *Sfoghi* (P, 149-72 ; nel 1924 saranno sei le poesie inserite, tredici nel 1925 e una nel 1926, fino a comprendere ventidue componimenti) e di inviarli agli amici per ottenere da loro pareri e consigli (questa diventerà in seguito un'abitudine).

1925

L'amore per una giovane ballerina, Pucci, una brutta pleurite e il conseguente rischio della rimandatura, evitata grazie all'intercessione del professore di matematica, Pilo Predella (egli, « che aveva fama di “crudele” e per la sua materia e per il suo carattere, venne da me, com'era andato da tutti, a dirmi che assolutamente non si doveva obbligar quel ragazzo a passar sui libri tutte le vacanze estive, che sui libri quello ci stava anche troppo da sé “specie sui tuoi libri” insisteva; per miracolo se l'era cavata da quella pleurite... Non c'era bisogno con me per lui d'un simile avvocato, ma mi stupí e commosse in quell'uomo così impenetrabile tanta e così paterna cura », CS, 252), una lunga gita scolastica in Toscana e in Umbria (dal 28 marzo al 7 aprile), determinano il silenzio dei primi mesi; proficuo, invece, il periodo estivo: « Non ho da lamentarmi di questa estate. | Lo studio procede abbastanza regolare e, se di mio produco poco, tuttavia quel poco mi soddisfa della sua qualità. Mi pare di avere finalmente trovato, come si dice, me stesso, ma intendo solo nella poesia poiché nella prosa sono ancor molto indietro. Riesco, insomma, quando sono ispirato, a fare tacere ogni reminiscenza letteraria e ad esprimere nella forma piú spontanea possibile sentimenti ch'io provi davvero nell'anima. | Questo mi pare d'aver ottenuto nei miei versi, e non mi par poco; esso significa in quanto alla forma sincerità e in quanto al contenuto verità » (LG, XVII). Alla neonata rivista « Ricerca di Poesia », fondata a maggio dal commediografo Cesare Meano, invia « pochi *suo*i versi, di cui sentirà con gran piacere una [...] critica, disposto a difenderli bene ma soprattutto a riconoscere il vero » (a Cesare Meano, maggio-giugno, L, 9); essi non verranno pubblicati.

Temi, motivi, paesaggi e stati d'animo espressi nelle poesie dell'estate-autunno trovano conferma e sistemazione nel « romanzo della Gioventú », in cui « sfoga le gioie e i dolori della *sua* vita », una lunga prosa autobiografica intitolata *Lotte di giovani* e rimasta incompiuta. Il referente è l'amico-rivale Mario Sturani, « maestro », « ingegno potente », spontaneo e originale (lettera di fine novembre, L, 11).

Porta a termine la versione in prosa del *Prometheus Unbound* di Percy Bysshe Shelley con « poche imprecisioni di traduzione » e il mantenimento di alcune « parole inglesi non tradotte » (*Prometeo slegato*, PS, XXIII).

1926

È l'anno della maturità classica, conseguita a luglio con ottimi voti (8 in italiano, cultura greca, storia, filosofia, geogra-

fia e storia dell'arte, 7 in latino, 6 in fisica, «buono» in educazione fisica), e dell'iscrizione alla Facoltà di Lettere («Mi iscrivo a Belle Lettere», comunicherà a Giorgio Curti, suo compagno in seconda e terza liceo, il 6 ottobre, L, 38). Nell'estate (Pavese ha lasciato finalmente «quella stia da capponi che è la scuola», a Tullio Pinelli, 1° agosto, L, 29), il rapporto con Augusto Monti si trasforma, per incoraggiamento dello stesso maestro («Per voi la scuola nostra comincia ora... venite a parlarvi dei vostri studi, delle vostre opere, dei vostri giorni...», agosto, L, 25), in profonda amicizia e «comunione spirituale»: «Nelle vacanze estive dopo la maturità venne a trovarmi dov'ero in campagna con la famiglia a Giaveno, Prealpi Cozie, in casa del parroco. S'era fatto precedere da una sua lunga lettera»; Pavese gli sottopone qualcosa di suo e Monti gli confessa di non essere immune dalla «nequizia dei tempi», la scrittura: «non se ne mostrò né sorpreso né persuaso, pose attenzione alle mie giustificazioni; [...]. Tornò più d'una volta, in quell'estate, per leggere cose mie». I due si confrontano in modo schietto e sincero: «il primo dei miei scolari, il primo che, uscito dalla mia scuola, abbia voluto entrar nella mia amicizia, il primo quindi anche cronologicamente dei miei scolari più miei, è stato anche quello con cui ho più a lungo e più tenacemente discusso – anzi, letteralmente, litigato» (CS, 254, 255, 251). Studia il greco, il tedesco sul *Faust* («il primo poema moderno»), legge Orazio, Ovidio, Boccaccio, Boiardo, «divora» Shakespeare, la *Légende des Siècles* e le *Foglie d'erba* di Walt Whitman («questo è il più grande», a Monti, agosto, L, 27). Scrive due brevi racconti: *Una domenica* (agosto) e *Per le strade, di notte* (novembre).

Il 10 dicembre è colpito da un grave avvenimento, destinato a lasciare una traccia profonda nella sua vita e nella sua scrittura, il suicidio per amore dell'amico Elico Baraldi. Un diarietto giovanile ne ricorda il tragico gesto (MV, 403-16).

1927

All'infatuazione per la soubrette Carla (Carolina Francesca Giuseppina) Mignone, in arte Milly, a Torino, con la rivista *Fascino d'oro* (teatro Odeon), dal 15 dicembre 1926 al 1° marzo 1927 (da gennaio nella famosa compagnia di Ripp e Bel Ami) e poi di nuovo dall'11 luglio sul palcoscenico all'aperto del teatro Michelotti («È tornata la mia ballerina. [...] | Il primo giorno l'ho voluta rivedere, poi mi sono imposto di girare tutta la notte per le strade delle mie colline, tra i boschi. [...] È bella, sí, giovane, meravigliosa, tutto quello che si può dire, ma ci sono le poltrone in mezzo tra me e lei e nelle poltrone ci sono sempre seduti molti uomini. Questo piccolo fatto mi ha fatto

riflettere e a poco a poco, e ci ho sofferto mica poco, la bella, la divina, la venerea lavoratrice delle gambe mi è svanita dalla mente. Cioè, è ancora qui, come un bel ricordo, ma certo non si accenderà piú » (a Mario Sturani, luglio, L, 56), si contrappone l'amore per « una ragazza », la fidanzata di un comune amico a detta di Sturani, capace di compiere il miracolo, di dargli una « poesia intensa »: « Prima di te tutte le mie pagine non erano che sfoghi sforzati e tremendi, fulminei, di lunghe sofferenze grige che a un tratto culminavano in una irresistibile potenza di spasimo, o cose morte stentate e sofferte in segreto e con immensa vergogna. Ma ora dopo la tua apparizione azzurra, [...] la poesia è diventata una cosa sola colla mia esistenza » (17 settembre, L, 85-86). In quello stesso mese di settembre scrive alcune poesie dedicate a questa ragazza: « Ti amo, bambina », « Ho tentato baciarti e tu mi hai morso », « La rosa che mi hai data è tanto triste », « Penso, bambina, quando accanto a te », ecc. Quasi tutte le liriche dell'anno entrano a far parte di una ipotizzata raccolta, *Rinascita* (P, 178-209; venticinque poesie piú una proemiale in inglese e due prose). Molte insistono sul tema del suicidio, che sembra affascinarlo; l'anno si apre con i « versi gioiosi » della rivoltella, « Sono andato una sera di dicembre » (gennaio), e si chiude con quelli di « Mio povero vecchio » del 29 dicembre (P, 176 e 206-7). Anche due novelle dei mesi di ottobre e novembre privilegiano il motivo del suicidio o, addirittura, dell'omicidio-suicidio: *Brividi bui di sogno* e [*Spasimi d'alì*] ([*Fischi e clamori*], *Una breve opera. Un tritico*, [*Il poeta e il gatto nero*] completano la fertile produzione narrativa di quei mesi). Le lettere del periodo ne fanno cenno: « E, in fondo a ogni mio esaltamento, l'esaltamento supremo del pensiero del suicidio. Oh, un giorno ne avrò bene il coraggio! Lo vagheggio di ora in ora tremando. È il mio ultimo conforto » (a Tullio Pinelli, 12 luglio, L, 58). A luglio scrive un'« opera teologica », una specie di parabola, *Il crepuscolo di Dio*, severamente criticata dall'amico Pinelli con argomentazioni di carattere filosofico (L, 67-75).

Il 2 dicembre nasce, per interessamento dello stesso Monti, la cosiddetta « confraternita » di ex allievi del D'Azeglio, sezioni A e B (si allarga anche ad alcuni che « dazegliani » non erano, come Franco Antonicelli, Giulio Cesare Argan, Ludovico Geymonat, Renzo Giva), un gruppo di futuri intellettuali con spiccati interessi culturali e politici (la prima riunione ha luogo a casa di Leone Ginzburg; all'interno del gruppo quasi tutti hanno un soprannome: Bobbio è « Bindi », Sturani si fa chiamare « Pollo » o « Bacarozzo » e piú tardi « Battista », Pavese il « Barone », ecc.); si rinsaldano cosí i rapporti di amicizia con molti giovani conosciuti in precedenza, Norberto Bobbio, Federico Chabod, Giulio Einaudi, Remo Giaccherò, Leone Ginz-

burg, Massimo Mila, Enzo Monferini, Vittorio Foa e, in modo privilegiato, Mario Sturani, compagno in quarta e quinta ginnasio, poi trasferitosi a Monza nel 1924 per frequentare l'Istituto Superiore di Arti Decorative e rientrato a Torino nel luglio di quell'anno, dopo il conseguimento del diploma: « E quel sigfrido venne. Me lo portò a casa un pomeriggio Pavese. Un ragazzo sdutto, con un interessante volto da Ugo Foscolo nero di "crine", con un piglio sicuro e dimesso insieme, che ti guardava negli occhi e stringeva forte la mano. Venne con sottobraccio una gran cartella da disegno, dentro ci aveva "certe sue cose" che, disse, ci teneva a mostrarmi » (CS, 256).

Nell'inverno dà lezioni private di lettere a Carlo Alessandro Pinelli, fratello di Tullio, ritiratosi da scuola per dedicarsi alla musica.

1928

« Io un tempo smaniavo a applicarmi al tavolino, ebbene, ora, senza sforzo, mi preparo per un esame biennale, studio un mucchio di cose e di tanto in tanto dò fuori come un galletto poesie e novelle » (a Carlo Pinelli, 29 luglio, L, 99). Le liriche si avvalgono di nuove immagini, robuste e originali (prime fra tutte, quelle emblematiche della ballerina e della città infernale) ma, soprattutto, di un « sistema tecnico » che lo soddisfa, « scoperto a poco a poco faticosamente nella *sua* stessa sensibilità » (a Tullio Pinelli, 27 settembre, L, 110). La conquista, per altro ormai indilazionabile, del verso libero (« in mezzo alla vita che ci circonda, non è più possibile scrivere in metro rimato come non è lecito andare in parrucca e spadino », a Carlo Pinelli, 4-5 agosto, L, 101) è esibita in tutte le poesie dell'anno, per la maggior parte raccolte in [*Le febbri di decadenza*] (P, 211-57, 32 componimenti). In quell'anno egli scopre e tenta di comprendere un « mondo nuovo », sognato nelle sue « febbri più alte », « il mondo delle fabbriche, dello sforzo delle macchine, delle grandi città, eroico di grandezza, sotto la grandezza infinita di delicatezza e di forza della natura immensa: il cielo il vento e quei poveri prati intristiti »: così si legge in un racconto del 3 aprile [*Il poeta e il suo doppio*], per più di un motivo legato alle poesie del periodo. Whitman è entrato prepotentemente nella sua scrittura e con lui il progresso, le folle, la « modernità cittadina ». Degna di nota è l'introduzione, nei versi e nelle novelle, di una precisa architettura interna ed esterna, un controllo formale insomma, quello della trilogia, polemico nei confronti di soluzioni contemporanee diverse (frammentismo, prosa d'arte): *Le febbri luminose* (I, II, III, P, 252-57) e *La trilogia delle macchine* (*L'avventuriero fallito*, *Il cattivo meccanico*, *Il pilota malato*). Due parole, in ultimo, sulla *Pornoteca*, opera « dilettan-

tesca», scherzosa e «pazzereLLona» ideata e scritta a quattro mani (le altre due sono quelle di Mario Sturani) a partire dal 1926 e fatta circolare «clandestinamente» tra gli amici. La situazione testuale è frammentaria e lacunosa; alla primavera e all'estate del 1928 risalgono alcuni dei componimenti piú lunghi e articolati (un poemetto in nona rima, l' [*Angello Incantato*], e una collana di sonetti dedicati ai giorni della settimana, con evidente memoria di Folgóre da San Gimignano) e una lettera di dedica all'amico, *Al Nobil uomo Bacarozzo da Forlì*. Da questa attività il poeta ricava, per sua stessa ammissione, una «lezione tecnica» in grado di rivelargli «il mestiere dell'arte e la gioia delle difficoltà vinte, i limiti di un tema, il gioco dell'immaginazione, dello stile, e il mistero della felicità di uno stile, che è anche un fare i conti con l'ascoltatore o lettore possibile»: «Basti che questa pornoteca risultò un corpo di ballate, tragedie, canzoni, poemi in ottave, il tutto vigorosamente sotadico, e questo poco importa ora, ma anche, ciò che importa, vigorosamente immaginato, narrato, goduto nell'espressione, diretto a un pubblico di amici e da alcuno apprezzatissimo, ragione pratica, questa di un pubblico, che mi pare da supporre quasi concime alla radice di ogni vigorosa vegetazione artistica» (*Il mestiere di poeta*, P, 107).

1929

Nell'estate è a Bibiana, in Val Pellice, e lavora «come una bestia» (ad Augusto Monti, 5 agosto, L, 116); dà ripetizioni, per interessamento di Monti, a Manolo, un ragazzo di seconda liceo figlio dei conti Bodo, studia per alcuni esami (italiano, storia del risorgimento, ecc.) e prepara la tesi di laurea. Ai primi di ottobre si suicida l'amico degli anni liceali Carlo Predella («Predellino»).

Pavese, cui «resta ancora il pallino della maschera da poeta decadente sí, ma titanico», destinato a durare «finché la fatica della vita non lo avrà ridotto buon borghese a trent'anni» (a Tullio Pinelli, 5 settembre, L, 145), scrive poche poesie, scandite regolarmente nel tempo, per una giovane pianista, Giuditta Ciliberti Tallone (Ponina), sorella del pittore Guido e dello stampatore Alberto, conosciuta attraverso i Pinelli; poi tace da giugno ai primi di novembre («da giugno non ho piú messo giù un verso e comincio a convincermi che le mie speranze di poeta siano state un vicolo cieco», a Ponina Tallone, 3 ottobre, L, 149), allorché, quasi «miracolosamente», compone «La gran città schiacciata dalle nubi», subito salutata come il possibile segno di una rinascita e inserita nella raccolta *Blues della grande città* (P, 261-72; tredici poesie, delle quali cinque ancora

del 1928). Scritta tra il 21 settembre e il 7 ottobre, e dedicata all'amico Giacchero in data 3 novembre, è una lunga novella « mezzo dialettale », *Arcadia*, primo spunto di un capitolo omonimo di *Ciau Masino* (« questo è un periodo in cui sto facendo il novelliere spiritoso », a Ponina Tallone, 9 ottobre).

Si profila all'orizzonte la possibilità di tradurre dall'inglese opere di narrativa e Pavese incomincia a mettersi le carte in regola: « Perhaps I will now also undertake the translation of some English or American books – novels, – and I'll be glad to receive by you a kind explanation of a lot of words and phrases – idioms, slang, americanisms, – which no dictionary makes clear » (a una signorina inglese, 16 ottobre, L, 151)¹. Il bilancio dell'anno ha comunque un tono deluso e rassegnato: « Perché tutto quanto ho fatto finora è da ricominciare e così sarà per tutta la mia vita. E scriverei soltanto cose che un mese dopo dovrei mutare » (a Ponina Tallone, 23 dicembre, L, 162).

Del suo interesse per il cinema possediamo a quest'altezza una prima testimonianza; si tratta di uno scritto datato 28 maggio - 6 giugno, intitolato *I problemi critici del cinematografo* e « impegnato a formulare una definizione estetica del fatto cinematografico » (in un altro saggio, *Di un nuovo tipo d'esteta*, « probabilmente posteriore di qualche anno, abbiamo invece una violenta presa di posizione contro l'incipiente estetismo cinematografico, e una difesa appassionata del cinema commerciale, senza pretese estetiche, inteso come fatto narrativo di epica popolare », CN, 14-21). L'anno prima si era cimentato nella sceneggiatura di un film muto, *Un uomo da nulla* (UN, 12-13).

1930

I primi mesi dell'anno sono quasi interamente assorbiti dal lavoro, « diurno e notturno », della tesi di laurea su *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*, in prima istanza respinta dal docente di Letteratura inglese, Federico Oliviero, perché troppo crociana, poi discussa il 20 giugno, per interessamento di Leone Ginzburg, con Ferdinando Neri, docente di Letteratura francese (108/110). Gli impegni universitari non gli impediscono di tradurre in carta le « belle idee » che gli frullano in mente; il 20 febbraio comunica a Enzo Monferini di aver portato a termine una novella (*Vita notturna ovvero Il dialogo dell'amicizia perduta*, 26 gennaio - 2 febbraio) e di non aspirare alla pubblicazione delle poesie scritte fin lì: « Posseggo del resto

¹ Trad.: « Forse ora intraprenderò anche la traduzione di libri inglesi o americani – romanzi – e sarò felice di ricevere da lei una gentile spiegazione d'una quantità di parole e frasi – modi di dire, gergo, americanismi – che nessun dizionario chiarisce », *ibid.*, 152.

un mio discreto pubblico e non mi occorre piú ora di farle leggere a un qualunque cretino pur di vedergliene la reazione sulla faccia » (L, 177). A marzo si offre all'editore Bemporad come traduttore di romanzi nordamericani ; può contare su una buona conoscenza della lingua inglese e sull'amicizia di Antonio Chiuminatto, un giovane musicista di origine piemontese, conosciuto alla fine del 1926 o agli inizi del 1927, residente a Green Bay, Wisconsin (dal mese di aprile a Chicago), suo maestro di « slang » americano e fornitore di novità librarie di oltre oceano. Può cosí accettare la richiesta di un saggio su Sinclair Lewis, presentato ad Arrigo Cajumi, direttore della rivista « La Cultura », il 25 luglio e pubblicato nel novembre con il titolo *Un romanziere americano, Sinclair Lewis* (SL, 9-31). All'approccio critico segue la traduzione, commissionatagli dallo stesso Cajumi dopo il conferimento allo scrittore americano del premio Nobel per la letteratura (5 novembre) : « Le confermo con questa mia l'impegno che mi assumo di tradurre *Our Mr Wrenn* di S. Lewis, come d'intesa. Accetto le condizioni stabilite [...]. Conto di consegnare il manoscritto entro il 31 Dic. del '30 e non certo prima » (all'editore Bemporad, 14 novembre, L, 253 ; il volume uscirà nel marzo 1931).

Nel mese di giugno, su indicazione di Arturo Farinelli, avvia le pratiche per una borsa di studio alla Columbia University di New York, scrive, per ulteriori informazioni, a Giuseppe Prezzolini, che ha cominciato a insegnare là, sogna e s'illumina fino ad agosto, allorché riceve la risposta tanto attesa : « Lei ha il permesso di iscriversi nelle Graduate Faculties (Facoltà per la laurea ?) come studente fuori classifica. | Adempiuto un anno di lavoro soddisfacente Lei potrà far domanda per la completa immatricolazione nelle G. F. (Facoltà per la Laurea ?) » ; insomma, « Né soldi, né cattedre » (a Leone Ginzburg, 20 agosto, L, 229). Nell'estate un « capriccio » per una giovane di nome Dina e una scappata nella « freschezza » e nella « pace » di Bibiana, per poi ripiombare « nel forno e nel lavoro di Torino » (alla madre d'un allievo, 31 agosto, L, 234) ; è dell'agosto una poesia, scritta dopo mesi di silenzio e ormai proiettata verso i « poemetti » del periodo 1931 (fine 1930) - 1933 : *Fraasi all'innamorata* (P, 297-98).

Il 1° settembre cambia indirizzo, da via Ponza 3 a via Larmarmora 35, ad ottobre si dà da fare per ottenere delle supplenze e il 4 novembre è colpito da un grave lutto, la morte della madre (« Se nascerai un'altra volta dovrai andare adagio anche nell'attaccarti a tua madre. Non hai che da perderci », 22 gennaio 1938, MV, 83). Gli amici si stringono a lui ; basti per tutti la lettera inviatagli il giorno dopo dal « profe » : « Caro Pavese, | fatti coraggio. Che vuoi ? Il mondo è fatto cosí. E, del resto, altri tre mesi di vita sarebbero stati altri tre mesi di ago-

nia; e piú che vecchi non si diventa. Adesso ci son poi le visite, le condoglianze, le smorfie degli indifferenti che vogliono mostrare di "prender parte". Poi tutto ritorna come prima, purtroppo. E la persona che ci è mancata rivive con noi nelle sue frasi, ne' suoi sorrisi, nelle sue movenze. "La terra è bassa: lavorarla è fatica: curvi bisogna stare": io ricordo a Reaglie che diceva cosí, e aveva un sorriso fine, *nostrano*» (CP, 71). L'anno successivo, nel porgere le condoglianze all'amico Giacchero per la morte del padre, Pavese osserverà: «c'è poi ancora una cosa che [...] io stesso ho provato e posso quindi scriverti con sincerità, una persona non la si conosce davvero, non la si *comprende* dentro di noi, se non quando è morta», metà agosto 1931, L, 306).

Dopo tale triste avvenimento rimane a vivere presso la sorella Maria, il cognato Guglielmo Sini e le nipotine Cesarina e Maria Luisa: «But, there is sad news. Buddy, you know, my mother is dead. I should be lonely as the devil, were it not for my good married sister with whom I'm dwelling now» (ad Antonio Chiuminatto, 26 novembre, L, 256)¹. Della sorella Maria e del suo affetto per lei scriverà anni dopo: «voglio bene a mia sorella perché non parla mai, perché è stata piú bella di me, perché so che è delusa e ferita dalle stesse cose che piú le stanno a cuore (la casa e le bambine e la vita), perché ha le mani consunte dai lavori, perché si alza ogni mattina all'alba e passa in chiesa e non ci crede ma si abbandona un momento e poi è come un dovere, una cosa rigida e giusta che va fatta. A lei voglio bene» (a un'amica, 25 novembre 1945, LII, 40).

Tra il settembre e il novembre compone la prima poesia che licenzierà per le stampe, *I mari del Sud* (la dedica è ad Augusto Monti); essa documenta il superamento di quel «lirismo tra di sfogo e di scavo» anteriore al 1930 e la conquista di un verso lungo, prosastico, cadenzato, di ampio ritmo ternario, anapestico, in grado di dare fiato e visibilità alla sua idea di poesia-racconto e di «stile oggettivo» (*Il mestiere di poeta*, P, 107-8).

1931-1934

Nell'aprile del 1931 si profila l'eventualità del servizio militare, da cui pensava di poter essere esonerato (soffriva di ricorrenti crisi d'asma: «È, a casa, un'altra maledizione: l'*asma*, quelle grinfie che ho nei polmoni a ventitre anni, mi ha quasi soffocato e respiravo come un sacco di sabbia o di patate»), a

¹ Trad.: «Ma ci sono brutte notizie. Amico, sai, mia madre è morta. Sarei solo come un cane, non ci fosse la mia buona sorella sposata, con la quale ora abito», *ibid.*, 258.

Libero Novara, 2 febbraio, L, 271) ; teme, « sotto le armi », di non poter piú « scherzare molto colla penna » (ad Arrigo Cajumi, 14 agosto, L, 305) e tira un sospiro di sollievo quando il pericolo è scampato : « I'll not go *under arms* ! I'll acquit myself with some pre-military courses, on Sundays, and remain a civilian all the time » (ad Antonio Chiuminato, 28 agosto, L, 308)¹.

Nel 1932, dopo un ulteriore, inutile tentativo di ottenere una borsa di studio alla Columbia University (« I've no news of my old fixing with Columbia, and don't speak about blues, boy ! I dream, hope, long, die after America. I must come. [...] I'm ready to teach Italian or to marry the horriddest heiress, only I could get there. | Apply to the University, whether there are possibilities to find a place as an assistant, as an usher, as a what-you-call-it. Only, help me through. Otherwise I'll try revolution in Mexico and bootlegging through the frontier », ad Antonio Chiuminato, 2 aprile, L, 332)² e un posto di assistente all'Università di Torino, si dedica all'insegnamento in scuole private e serali (Carmagnola, Bra, Saluzzo, Vercelli, Torino). A giugno di quello stesso anno progetta, senza successo, un viaggio nel Mediterraneo, su una nave da carico, e chiede consigli ad Amedeo Monferini, padre di Enzo, che abita a Pegli. « Siamo nel periodo della passione marinara di Pavese ; l'America gli sfugge, e i sognati mari del Sud sono irraggiungibili, ma egli vuole comunque cominciare la sua vita di bordo » (Lorenzo Mondo, L, 337) ; ventila l'idea di recarsi a Parigi dall'amico Mario Sturani e coinvolge Augusto Monti nel tentativo di recarsi, « come insegnante e con una borsa di studio », in Spagna (CP, 73). Muore « da grand'uomo » lo zio Olimpio, fratello del padre, Eugenio, al quale aveva venduto la sua parte di cascina a Santo Stefano Belbo : « Il comune è incazzato perché gli deve pagare l'ospedale di Torino e, dopo morto, han trovato che da tre mesi doveva avere un dolore atroce nella testa e non diceva niente, perché non fosse detta che lui aveva male. *Paveis!* » (a Mario Sturani, 1° luglio, L, 341). Tra agosto e settembre trascorre un mese di vacanza a Santo Stefano Belbo con l'amico d'infanzia Pinolo Scaglione, di otto anni piú vecchio, il Nuto della *Luna e i falò*, il falegname che dal paese

¹ Trad. : « non andrò piú sotto le armi ! Me la caverò con dei corsi preliminari alla domenica e resterò un civile per tutto il tempo », *ibid.*, 309.

² Trad. : « Non ho piú notizie del mio vecchio impegno con la Columbia University ; non ti dico la malinconia ! Sogno, spero, aspiro, fino a morire, l'America. Devo andarci. [...] Sono pronto a insegnare l'italiano o a sposare la piú orrida delle ereditiere, pur di andare là. | Domanda all'Università, se è possibile trovare un posto da assistente, da uscire, da - chiamalo come vuoi - . Ma aiutami, se non proverò con la rivoluzione in Messico e il contrabbando attraverso la frontiera », *ibid.*, 333.

non si è mai allontanato (cfr. FC); in quei giorni scrive *Fumatori di carta*, un primo ritratto di Pinolo (P, 96-97). Nell'inverno incontra in casa di Barbara Allason, con il tramite di Leone Ginzburg, Battistina Pizzardo (Tina), un'insegnante di matematica di cinque anni piú vecchia, militante comunista, e tra i due nasce l'amore (nei ricordi di Tina troviamo un ritratto del poeta risalente a quegli anni: « Cesarino: a quei tempi era un bel ragazzo alto, snello, un gran ciuffo sulla fronte bassa, il viso liscio, fresco, di un leggero color bruno soffuso di rosa, i denti perfetti. Mi piacevano i suoi occhi innamorati, le sue poesie, i suoi discorsi tanto intelligenti che diventavo intelligente anch'io, mi piaceva il senso di fraternità che ci veniva dalla stessa origine bottegaio-contadina, da un'infanzia vissuta nei nostri paesi delle Langhe, e per tanti versi simile », BP, 167).

Il 1933 è l'anno della lettura del *Ramo d'oro* dell'antropologo inglese James George Frazer; esso sarà uno dei capisaldi nell'elaborazione della sua teoria del mito: « Nel 1933 che cosa trovavi in questo libro? Che l'uva, il grano, la mietitura, il covone erano stati drammi, e parlarne in parole era sfiorare sensi profondi in cui il sangue, gli animali, il passato eterno, l'inconscio si agitavano. La bestiola che fuggiva nel grano era lo spirito – fondevi l'ancestrale e l'infantile, i tuoi ricordi di misteri e tremori campagnoli prendevano un senso unico e senza fondo » (21 luglio 1946, MV, 319). In quello stesso anno Giulio Einaudi dà vita all'omonima casa editrice, in via Arcivescovado 7 (la registrazione alla Camera di Commercio è datata 15 novembre), affiancato e sostenuto dai giovani intellettuali antifascisti suoi amici, tutti ex allievi, in anni diversi, del D'Azeglio (lui è del 1912, Pavese del 1908, Ginzburg e Bobbio del 1909, Mila del 1910, ecc.); rileva « La Cultura », fondata nel 1882 da Ruggero Bonghi, passata nelle mani di Ettore de Ruggiero e Cesare De Lollis, diretta per un anno, nella nuova serie, da Ferdinando Neri. Il logo è quello dello struzzo, adottato nel 1932, e il nuovo direttore è Leone Ginzburg, che il 13 marzo 1934 viene arrestato, con Augusto Monti, Carlo Levi, Sion Segre, per la sua appartenenza al gruppo clandestino « Giustizia e Libertà », fondato in Francia dai fratelli Rosselli; condannato a quattro anni di carcere, viene beneficiato da un'amnistia di due anni (uscirà dal penitenziario di Civitavecchia il 13 marzo 1936). A maggio Pavese, subentrato a Ginzburg, diviene direttore responsabile della rivista; direttore effettivo è Arrigo Cajumi. Nel luglio '33, per seguire i consigli della famiglia, « e l'avvenire e la carriera e la pace ecc. » (solo così avrebbe potuto insegnare nelle scuole di Stato e approdare al D'Azeglio), aveva fatto « la parte dello stupido », si era iscritto, « contro la sua coscienza », al Partito nazionale fascista

(sono ricordi affidati ad una lettera alla sorella Maria, 29 luglio 1935, L, 413).

Fattosi conoscere con una serie di saggi, dedicati a scrittori americani e pubblicati sulla «Cultura» (oltre a quello già menzionato su Lewis nel 1930, *Sherwood Anderson* e *L'Antologia di Spoon River*, aprile e novembre 1931; e poi *Herman Melville*, gennaio-marzo 1932, *John Dos Passos e il romanzo*, *Dreiser e la sua battaglia sociale*, *Interpretazione di Walt Whitman poeta*, rispettivamente gennaio-marzo, aprile-giugno, luglio-settembre 1933, *Faulkner, cattivo allievo di Anderson*, aprile 1934, *Le biografie romanzate di Sinclair Lewis*, maggio 1934, SL, 35-44, 51-61, 73-84, 105-18, 119-26, 127-48, 149-51, 31-33) e su «La Nuova Italia» (*O. Henry o del trucco letterario*, 10 marzo 1932, SL, 95-104), dà inizio alla sua lunga e fortunata attività di traduttore: *Il nostro signor W'renn* di Sinclair Lewis per Bemporad (1931), *Moby Dick o la balena* di Herman Melville (gennaio-novembre 1931, edito nel 1932, due volumi con prefazione, SL, 84-90; la traduzione, condotta su un originale purgato, rifiutata dalla Treves-Treccani-Tumminelli, vede la luce presso la nuova casa editrice Frassinelli, nella «Biblioteca Europea» (vol. II), diretta da Franco Antonicelli, con copertina di Mario Sturani; la seconda edizione, in volume unico con custodia, risulterà «riveduta e migliorata»), *Riso Nero* di Sherwood Anderson (1932, «Biblioteca Europea», III, con prefazione, SL, 44-47; la copertina è ancora di Mario Sturani) e *Dedalus* di James Joyce (1934, «Biblioteca Europea», V, con prefazione di A. Rossi e copertina di G. Bozzetti), sempre per Frassinelli. La collaborazione Antonicelli-Frassinelli porta, nel 1933, alla pubblicazione di due albi di «Topolino», *Le avventure di Topolino (Mickey Mouse). Storielle e illustrazioni dello Studio Walter Disney*; la cura è di Antony, che si avvale, però, della preziosa collaborazione di Pavese: «tra le ipotesi possibili forse la più verosimile è che proprio Pavese si sia assunto l'onere della traduzione "grezza", che Antonicelli – nei panni di "Antony" – s'incarica di rivedere, correggere e limare» (F, 112).

Tutti lavori utili per la successiva produzione (*Moby Dick* «ancora adesso [1950] gli serve di pungolo a concepire i suoi racconti non come descrizioni ma come giudizi fantastici della realtà», SL, 267) e condotti con grande impegno, serietà, competenza, trasporto e coraggio, doti rivendicate e difese in una lettera ad Enrico Bemporad: «ci sono due generi di traduzione. L'uno, quello da me scelto; l'altro, il metodo *scientifico*, ed allora l'ideale è, senza mezzi termini, la versione interlineare che serva agli studentini. O la traduzione precisa, fredda, impersonale, ed allora, se pure è possibile ottenerla, il pubblico ci capirebbe poco davvero, o una traduzione che sia una seconda creazione, esposta ai pericoli di ogni creazione e

soprattutto conscia del pubblico a cui parla» (4 aprile 1931, L, 290). Sono gli anni della « scoperta », da parte di molti scrittori, della vitale e giovane letteratura americana, contrapposta alla soffocante situazione culturale italiana; sull'importanza e sul significato di quegli anni Pavese ritornerà in seguito e più di una volta: « Verso il 1930, quando il fascismo cominciava a essere la "speranza del mondo", accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l'America, una America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente. Per qualche anno questi giovani lessero tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare, per salvare la faccia. [...] la cultura americana divenne per noi qualcosa di molto serio e prezioso, divenne una sorta di grande laboratorio dove con altra libertà e altri mezzi si perseguiva lo stesso compito di creare un gusto uno stile un mondo moderni che, forse con minore immediatezza ma con altrettanta caparbia volontà, i migliori tra noi perseguivano » (*Ieri e oggi*, 3 agosto 1947, SL, 173-74). E già il 25 dicembre 1928 aveva affermato con forza e convinzione: « Noi potremo insegnare tutto quel che vorremo all'america (*sic*), perché siamo anziani, abbiamo esperienza, filosofia storia e, chi non lo sa? aristocrazia, ma la sua giovinezza questa non l'abbiamo e mai l'impareremo da lei » (LG, xxvi).

Dall'ottobre 1931 al febbraio 1932 scrive quattordici racconti che al termine raccoglie, sotto il titolo *Ciau Masino*, unitamente a sei poesie (*I Mari del Sud*, *Le maestrine*, *Il blues dei blues*, *Il vino triste* [1], *Antenati*, *Donne perdute*): *Il Blues delle Cicche*, *Congedato*, *L'acqua del Po*, *La Langa*, *La zoppa*, *Arcadia*, *Masino padre*, *Ospedale*, *I cantastorie*, *Hoffman*, *Religiosamente*, *Masin 'dla frôja*, *Carogne*, *Il mare* (il libro sarà pubblicato solo nel 1968). Tra il 1932 e il 1934 compone trentasei poesie che entreranno a far parte di *Lavorare stanca* (tutte, ad eccezione dei *Mari del Sud* del 1930 e delle ultime otto, di quel periodo, pensate a Brancaleone Calabro, 1935; P, 10-55) e quattro che saranno censurate (cfr. *infra*). Altre serviranno per la seconda edizione: *Incontro e Fumatori di carta* (1932), *Gente che c'è stata*, *Agonia*, *Crepuscolo di sabbiatori* (1933), *Dopo* (1934; P, 78, 96-97, 76, 83, 87-89); altre ancora rimarranno sparse: *Canzone* (1931), *Il ragazzo che era in me* e *Estate di San Martino* (1932), *Lavorare stanca* [1], *Gente non convinta* e *Fine della fantasia* (1933), *Gelosia* [1] (1934; P, 305, 308-316). Al novembre del 1934 risale un testo teorico che vedrà la luce soltanto nella seconda edizione di *Lavorare stanca*, quella einaudiana del 1943: *Il mestiere di poeta* (P, 105-13). A dicembre vengono licenziate le prime bozze di *Lavorare stanca*, frutto di una lunga ed estenuante trattativa avviata nel 1933 dal-

l'amico Leone Ginzburg con Alberto Carocci, direttore della rivista fiorentina «Solaria», e proseguita dallo stesso Pavese, dopo l'arresto dell'amico-intermediario.

1935

A febbraio sono pronte le bozze impaginate di *Lavorare stanca*; sottoposte all'Ufficio Censura della Prefettura fiorentina nel successivo mese di marzo, dopo alterne vicende esse vengono depurate, per « motivi morali », di quattro poesie del 1933, *Pensieri di Dina, Il dio-caprone, Balletto e Paternità* (P, 67-71): « Mi attendevo l'onore della censura politica, e quelli me la fanno puritana », scrive a Carocci in data 11 marzo (S, 568).

Arrestato il 15 maggio 1935 perché membro del movimento « Giustizia e Libertà », per la sua veste di direttore pro tempore della « Cultura » e per detenzione di corrispondenza clandestina (lettere di Bruno Maffi), che proverebbe i suoi legami con gli antifascisti (« ritenuto pericoloso per l'ordine nazionale, per aver svolto a Torino e a Milano attività politica tale da avere nuocito agli interessi nazionali », alla sorella Maria, 26 luglio, L, 410), viene tradotto alle carceri Nuove di Torino e poi, ai primi di giugno, a Regina Cœli, a Roma (« Io piú penso alla mia situazione e piú sono convinto che la terra è una valle di lacrime: il piú grande poeta vivente d'Italia, e forse d'Europa, dov'è? A Regina Cœli. Cose dell'altro mondo », alla stessa, 14 giugno, L, 388; il 3 giugno era stato arrestato anche Giulio Einaudi ma, ammonito e prosciolto, è liberato a luglio); l'arresto era avvenuto « di mattino per tempo, proprio il giorno che egli due ore dopo sarebbe andato a far il suo scritto per il concorso generale ai licei, istituti, e licei magistrali, [...]. E sarebbe stato un magnifico insegnante » (CS, 253; al momento dell'arresto era supplente nel liceo D'Azeglio e, di sera, negli istituti privati Bertola e Dainotti). Condannato a tre anni di confino nel paese di Brancaleone Calabro con ordinanza del 15 luglio, vi giunge il 4 agosto: « sono arrivato a Brancaleone domenica 4 nel pomeriggio e tutta la cittadinanza a spasso davanti alla stazione pareva aspettare il criminale che, munito di manette, tra due carabinieri, scendeva con passo fermo, diretto al Municipio. | Il viaggio di due giorni, con le manette e la valigia, è stata una impresa di alto turismo. [...] | Qui, sono l'unico confinato. Che qui siano sporchi è una leggenda. Sono cotti dal sole. Le donne si pettinano in strada, ma viceversa tutti fanno il bagno. Ci sono molti maiali, e le anfore si portano in bilico sulla testa. [...] | La grappa non sanno cosa sia. [...] | Mi faccio io da mangiare, cioè mangio roba fredda. È brutto metter su famiglia, senza la famiglia » (alla sorella Maria, 9 agosto, L, 422-23). A piú riprese, nelle lettere, fa riferimento ad attacchi d'asma

(«L'asma qui viene così forte che non basta fare il fumo prima di coricarsi, ma bisogna ripeterlo alle tre di notte, dopo un doloroso risveglio per soffocamento», alla stessa, 19 novembre, L, 468) e sollecita, in modo quasi ossessivo, l'invio di libri da parte della famiglia e degli amici (in particolare da Sturani, «antico amico sin dall'adolescenza», e Monti), per poter leggere e tradurre (soprattutto dal greco, Omero e Platone). Manda a salutare la «signorina», Tina, le scrive direttamente, manifestando tanta nostalgia, e si stupisce del suo progressivo silenzio. A settembre viene espulso dal Fascio: «Cara Maria, | ricevo biglietto del 3 da Serralunga, cartolina postale dell'8, dell'11, del 13 e lettera (col comunicato del Partito) del 13» (24 settembre, L, 445).

Nell'autunno provvede alla sistemazione definitiva del volume *Lavorare stanca*, con i necessari aggiustamenti in corrispondenza delle liriche soppresse e l'aggiunta in fondo di otto nuove poesie scritte al confino, *Ulisse, Atavismo, Avventure, Donne appassionate, Luna d'agosto, Terre bruciate, Poggio Reale e Paesaggio* [VI] (P, 56-63, ne compone anche altre tra ottobre 1935 e gennaio 1936, *Tolleranza, Un ricordo, Parole del politico, Mito, Semplicità, L'istinto, Paternità e Lo steddazzu*, che verranno accolte nella seconda edizione, P, 85, 91, 98-99, 101-104; estravaganti risultano *La pace che regna, Altri tempi, Poetica, Alter ego, [Abbozzo di Paesaggio]*, P, 319-23).

Il 6 ottobre dà inizio alla stesura di «uno zibaldone», *Il mestiere di vivere*, che porterà avanti fino alla morte (edizione postuma del 1952); la parte iniziale, stesa al confino, s'intitola *Secretum professionale*. Ricorderà in proposito Italo Calvino: «Un giorno, non ricordo come, seppi che teneva un diario. La cosa mi stupì perché mi pareva che il suo ideale letterario e umano, tutto concreto e schivo, fosse agli antipodi di quella preoccupazione per la propria interiorità che occorre per tenere un diario. Corsi subito a dirglielo: "Tieni un diario? Sei matto?" Lui mi rispose: "Se si fa il letterato bisogna farlo fino in fondo, accettare tutte le conseguenze". Poi aggiunse, come per rassicurarmi: "Ma non è mica un diario di quelli dove si scrive: 'Stasera sono tanto triste'. È un diario di riflessioni, di idee; quando mi viene una idea la scrivo lì". Mi pare anche che agguisasse: "Come lo Zibaldone di Leopardi". Invece era un diario anche a quella maniera che tra noi era inteso non ci piacesse: con gli sfoghi delle sere tristi» (SC, 2718-19).

Mondadori pubblica la sua traduzione di *Il 42° parallelo* di John Dos Passos.

1936

All'inizio dell'anno viene arrestato Augusto Monti, che sconterà tre anni di prigionia nonostante le precarie condizioni di salute; tornerà a Torino il 1° marzo 1939 e si ritirerà a Cavour, per motivi prudenziali, fino al 1943.

Il 13 marzo Pavese ottiene il condono, richiesto a Mussolini il 15 gennaio e al ministro dell'Interno il 20 febbraio dietro le ripetute sollecitazioni dei famigliari e degli amici; dopo meno di un anno, fa ritorno a Torino. Qui giunge il 19 e apprende che Tina, la « donna dalla voce rauca », è prossima al matrimonio (si sposerà il 19 aprile). Il contraccolpo è forte e determina in lui una profonda crisi depressiva. A Torino rientra anche Ginzburg, liberato dal penitenziario di Civitavecchia il 13 marzo, ma sottoposto al regime di vigilanza speciale; i due riprendono la loro fattiva collaborazione con la casa editrice Einaudi: « E quando dal confino lo rimandarono a casa – rovinato, è la parola – per campare, non dico per vivere, per campare si aggiustò con Einaudi: – Faccio, – rispondeva ad analoga domanda, – il cavallo da stanga del biroccio di Einaudi » (CS, 253).

Il 1936 è l'anno dell'esordio poetico con il volume *Lavorare stanca*, il libro in grado di « salvare una generazione », come scriverà a Mario Motta il 23 gennaio 1950 (LII, 470); esso vede la luce, il 14 gennaio, in un ambiente quanto mai estraneo al langarolo Pavese, a Firenze nelle Edizioni di « Solaria », curate da Alberto Carocci. Superate le difficoltà d'inizio anno (« da parecchio tempo non arrivo più a fare poesie », alla sorella Maria, 11 febbraio, L, 503), scrive alcuni racconti lasciati inediti, *Terra d'esilio* (luglio), il cui tema verrà ripreso nel *Carcere*, *Qualche motivo* (ottobre-novembre), *Iettatura* (novembre), *Viaggio di nozze* (novembre-dicembre), *Misoginia* (dicembre), e due delle cosiddette *Poesie del disamore* (*Ritorno di Deola*, marzo-aprile, e *Abitudini*, maggio-agosto, P, 324-25; due erano già state scritte l'anno precedente, *Il vino triste* [2] e *Creazione*, P, 317-18, e altre ne seguiranno).

1937

Contestando un aumento della tariffa telefonica, Pavese chiarisce la natura e gli inconvenienti del proprio « mestiere »: « In qualità di dottore in lettere, ex confinato politico, non iscritto al PNF né quindi all'albo professionale, io non posso svolgere nemmeno privatamente l'attività che sarebbe mia, e faccio attualmente il *letterato*, il che significa che vivo più o meno alle spalle di una sorella con la quale coabito [...]. Per essere esatto, dirò che mi è accaduto di tradurre e pubblicare, per

farmi dei titoli accademici, qualche opera letteraria, ma non vedo come questa possa essere chiamata attività professionale» (19 febbraio, L, 525). Il 4 luglio si rifà viva Tina, rimasta sola a Torino dopo la partenza del marito, Enrico Reiser, per la Polonia a causa della morte del padre: «Faccio il numero di Pavese. | Ho riflettuto, esitato, poi con cuore tremante ho deciso? No, non ricordo nulla del genere. Credo di aver agito così... senza pensarci due volte. [...] Dopo quindici mesi senza vederci, dopo ben oltre due anni dall'ultima infrazione ai patiti di amicizia, mi pare naturale che sia tornato amico; il vero unico amico che la sorte mi ha designato» (BP, 189-90). La storia andrà «avanti a strappi» fino all'addio definitivo del 6 luglio 1938.

Distribuiti, nei primi otto mesi dell'anno, molti racconti (*L'intruso*, gennaio, *Primo Amore* [già *Le tre ragazze*], gennaio-febbraio, *Notte di festa*, marzo, *Amici*, maggio, *La draga* [già *Temporale d'estate*], maggio-giugno, *Carogne*, giugno-luglio, *L'idolo*, agosto; di dicembre è *Primo Amore*, poi raccolto nel volume *Feria d'agosto* del novembre 1945), e, nei mesi di ottobre e novembre, tre liriche che confluiranno nell'edizione einaudiana di *Lavorare stanca* (*Rivelazione*, *La puttana contadina*, *La vecchia ubriaca*, P, 79, 86, 94), alcune delle *Poesie del disamore: Estate* [1], *Sogno*, *L'amico che dorme*, *Indifferenza* (ottobre), *Gelosia* [2], *Risveglio* (novembre; P, 326-331).

Per la collana «Medusa» di Mondadori traduce il romanzo di Dos Passos *The Big Money* (*Quattrini a palate*, poi *Un mucchio di quattrini*), un lavoro «massacrante» e vistosamente condizionato: «Ho seguito scrupolosamente i consigli del Ministero cioè inglesizzato i nomi italiani, lasciato cadere gli accenni a Lenin e soviet, cancellato o sostituito un accenno al fascismo, taciuto o tradotto con dignità *wop* e *dago*. Di ognuno di questi interventi ho segnato il luogo nel testo inglese, che Le rimando, *chiudendo l'espressione*, taciuta o mutata, *in parentesi rosse*. Così potrà vedere Lei stesso. Restano nel testo italiano il tono demagogico di tutta la storia di Mary French, il viaggio in Russia di Don Stevens e qualche altra cosetta, che — come non segnalato dal Ministero *nel dattiloscritto che serbo gelosamente a mia eventuale giustificazione* — non ho creduto di dover sacrificare» (a Luigi Rusca, 2 giugno, L, 527). Il 13 novembre, «in anticipo di parecchio sulla data fissata», consegna a Valentino Bompiani la traduzione di *Uomini e topi* di John Steinbeck (L, 531).

Il bilancio dell'anno è confortante: «Quest'anno 1937 abbiamo risanato la rovina del '36, abbiamo trasformato un collasso atroce ('35-'36) in crisi di passaggio alla maturità. Ritrovato assurdamente un amore che ha del domani [Tina]; ritoccato il fondo del nostro cuore vivo; risfiorato la poesia-sfogo e vinto, e creato la *Vecchia U.*; raggiunto un solido complesso

meditativo e giudicante con questo giornale; accumulato una messe di novelle varie e solide e feconde – qualcuna definitiva –; ritrovato il ritmo della creazione. | Tradotto quattro libri con un guadagno di 6.200 lire. Date molte lezioni e trovato un ritmo d'allievi. Speranze di altrettanto per il 1938 » (30 dicembre, MV, 70).

1938

Finisce di tradurre e pubblica presso Einaudi *Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders* di Daniel Defoe (con prefazione, SL, 179-82) e *Autobiografia di Alice Toklas* di Gertrude Stein (con prefazione, SL, 153-55). Con un contratto di « forma strettamente privata », viene finalmente assunto dalla casa editrice a partire dal 1° maggio, con pesanti mansioni di traduttore, redattore, consulente, revisore di bozze (« sono lieto che tu aderisca ad asservirti completamente alla casa editrice Einaudi », lettera di Giulio Einaudi, 27 aprile, L, 537). Preciserà Natalia Ginzburg, nell'icastico *Ritratto d'un amico*: « Non volle, per molti anni, sottomettersi a un orario d'ufficio, accettare una professione definita; ma quando acconsentì a sedere a un tavolo d'ufficio, divenne un impiegato meticoloso e un lavoratore infaticabile: pur serbandosi un ampio margine d'ozio; consumava i suoi pasti velocissimo, mangiava poco e non dormiva mai » (NG, I 799).

In modo discontinuo scrive racconti (*Suicidî*, gennaio, « *Si parva licet* », febbraio, *Villa in collina*, il cui tema verrà ripreso nella *Spiaggia*, giugno-luglio, *Il campo di grano*, luglio-agosto, *Fedeltà*, ottobre, ripreso in un abbozzo inedito nel 1941-42 e poi nel *Compagno*) e poesie che entreranno nella seconda edizione di *Lavorare stanca* (*Il figlio della vedova*, *La notte*, *La voce*, *La moglie del barcaiolo*) e no, *Paesaggio* (aprile) e *Due* (aprile-maggio; P, 75, 77, 92-93, 332-33). Il 27 novembre inizia la stesura del suo primo romanzo, *Il carcere* (titolo originario: *Memorie di due stagioni*).

È un anno « di molta riflessione, di liberazione dalla catena (metà *in*, metà *out*) [allude a Tina, lasciata definitivamente il 6 luglio], di scarse creazioni, ma di grande tensione per liberarmi e comprendere. *Si comincia ora*. | Sistemato praticamente, il travaglio attivo dovrebbe essere uscito ormai dal caos. Seguirà una vita di saggia separazione: tutta l'energia andrà a *creare*. Ricordare che la sicurezza del 30 dic. '37 era illusoria e che abbiamo smaniato ancora sei mesi. Ricordare » (1° gennaio 1939, MV, 146).

1939

Porta a termine *Il carcere* (16 aprile), che pubblicherà soltanto nel novembre 1948 in *Prima che il gallo canti* (« I coralli », 34; sul frontespizio: 1949). A più riprese (aprile, maggio, giugno, dicembre) si vede costretto a rifiutare le proposte di traduzioni dell'editore Bompiani, perché « quando si fanno già quindici pagine al giorno, viene freddo a ogni nuova proposta » (17 giugno, L, 541). Per Einaudi traduce *La storia e le personali esperienze di David Copperfield* di Charles Dickens (con prefazione, SL, 183-86) e « certi libri di storia che gli mangiano la giornata » (a Valentino Bompiani, 24 aprile, L, 538); uno esce quell'anno, *La formazione dell'unità europea dal sec. V all'XI* di Christopher Dawson, l'altro, *La rivoluzione inglese del 1688-89* di George Macaulay Trevelyan, vedrà la luce nel 1940. Dal 3 giugno al 16 agosto scrive il romanzo *Paesi tuoi*. Lavora « come uno schiavo egizio » e si prepara al trasloco della casa editrice in piazza San Carlo, in casa Barbaroux (a Tullio Pinelli, 4 dicembre, L, 549).

Ancora una volta affida al diario il bilancio esistenziale e creativo dell'anno: « Poco di fatto. Tre opere: *Le due stagioni* e i *Paesi tuoi*, e il *Carrettiere*. | I due racconti sono cosa del passato: valgono forse in quanto mi sono cavato la voglia e provato che so *volere* uno stile e sostenerlo, e basta. La poesiolà è poca, ma forse promette avvenire. Chiudo sperando di tornarci ora, ringiovanito dalla molta analisi e dalla purgazione degli umori narrativi. | Di pensieri non mi sono più espanso molto su queste pagine, ma in compenso ne ho colti diversi maturi e ricchi e, più che tutto, mi sono allenato a viverci con agilità. Chiudo il '39 in uno stato di anelito ormai sicuro di sé, e di tensione come quella del gatto che aspetta la preda. Ho intellettualmente l'agilità e la forza contenuta del gatto. | Non ho più smaniato. Sono vissuto per creare: questo è acquisito. In compenso ho molto temuto la morte e sentito l'orrore del corpo che può tradirmi. | È stato il primo anno della mia vita dignitoso, perché ho applicato un programma » (1° gennaio 1940, MV, 169).

1940

In seguito all'allontanamento forzato di Leone Ginzburg (allo scoppio della guerra viene confinato a Pizzoli, L'Aquila), Pavese acquista, all'interno dell'Einaudi, un ruolo di maggiore responsabilità nell'avvio di nuove collane, nella ricerca e nei contatti di nuovi collaboratori (citiamo almeno Giaime Pintor, che diventerà consulente della casa editrice e referente all'estero).

Nell'estate ha inizio un fitto scambio di lettere con Elio Vittorini sul comune lavoro di traduttori e sull'antologia *Americana*, che quest'ultimo sta allestendo per l'editore Bompiani; essa, bloccata dalla censura in prima edizione (aprile 1941), circolerà in seconda a partire dal marzo 1942 (dal 1943 Vittorini entrerà a far parte dei collaboratori dell'Einaudi). Sempre nel 1940 ha inizio il carteggio con Silvio Micheli, destinato ad intensificarsi nel 1943, in occasione dell'invio all'Einaudi di *Panne duro*, ad interrompersi per le vicende belliche e a riprendere nel maggio del '45.

Traduce e pubblica, sempre per Einaudi, *Benito Cereno* di Melville (con prefazione, SL, 91-94) e *Tre esistenze* della Stein (con prefazione, SL, 155-57). Tra il 2 marzo e il 6 maggio scrive il romanzo *La bella estate* (titolo primitivo: *La tenda*) e tra il 27 giugno e il 2 luglio il racconto *Vocazione*, che entrerà a far parte del volume *Feria d'agosto*. Il 6 novembre inizia la stesura del romanzo *La spiaggia* (altro titolo: *Il cerchio del gioco*); essa verrà portata a termine il 18 gennaio dell'anno successivo.

L'affettuosa amicizia stretta in quell'estate con Fernanda Pivano (di « un bene calmo e perseverante » parlerà in una lettera del 24 giugno 1943 da Roma, L, 713), sua allieva al D'Azeglio, poi studentessa presso la Facoltà di Lettere (si laureerà nel '41 con una tesi su Melville), lo aiuta a « tornare alla poesia » (19 ottobre, L, 567); a lei dedica *Mattino* (9-18 agosto), *Estate* (3-10 settembre), *Notturmo* (19 ottobre; P, 80-82). Dopo aver ricevuto un primo diniego alla sua proposta di matrimonio, si sentirà con lei « padre, responsabile e noioso e superato » (13 febbraio 1943, L, 674), in base ad un principio che enuncerà anni dopo (« Quando mi si vieta di essere padre di figli, io divento padre spirituale, e non si scappa », a Bianca Garufi, 26 febbraio 1946, LII, 60), la stimolerà in tutti i modi a tradurre, pubblicherà nel 1943, presso Einaudi, la sua traduzione, « tutta pervasa di una gioia ingenua della scoperta, che trascina e convince », dell'*Antologia di Spoon River* (SL, 62) e tre anni dopo così analizzerà il rapporto di allora: « nel '40 avevo per Lei un entusiasmo estetico (di qui poesie) che, a forza, trasformai in attaccamento morale (di qui il romanzetto della *Spiaggia*) » (21 luglio 1943, L, 717). Altre poesie dell'anno sono *Paesaggio VII* (2-7 gennaio) e *VIII* (9 agosto), *Il paradiso sui tetti* (11-16 gennaio; P, 84, 95, 100), eccezionale acquisto di *Lavorare stanca* '43, e *La casa* (agosto-settembre; P, 334). A febbraio risale l'altra dichiarazione di poetica inserita nel suddetto volume, *A proposito di certe poesie non ancora scritte* (P, 114-18).

Manca, e non a caso, il consueto bilancio dell'anno: « Se quest'anno non hai fatto l'esame di coscienza, è perché ne avevi bisogno più che mai – eri in stato di trapasso e ti mancava la chiarezza intima » (14 gennaio 1941, MV, 215).

1941

Ancora una traduzione, *Il cavallo di Troia* di Christopher Morley, che vede la luce presso la casa editrice Bompiani (molto rapido era stato l'iter compositivo: l'autorizzazione del ministero della Cultura popolare a fine settembre 1940, la consegna del lavoro ultimato il 5 novembre, la restituzione delle bozze corrette il 23 dicembre). Il 10 maggio è finito di stampare *Paesii tuoi*, che segna il suo esordio come narratore e inaugura una nuova collana che si esaurirà con quel primo titolo, la « Biblioteca dello Struzzo »; il romanzo va a ruba, lo consacra capofila del Neorealismo italiano e nell'estate conosce una seconda edizione nei « Narratori contemporanei », dopo *Le donne fantastiche* di Arrigo Benedetti e *La strada che va in città* di Alessandra Tornimparte, alias Natalia Ginzburg. Tra agosto e novembre vedono la luce a puntate, sulla rivista romana « Lettere d'oggi » diretta da Giambattista Vicari, i primi cinque capitoli della *Spiaggia* (nn. 7, 8, 9-10). Collabora alla terza pagina del quotidiano romano « Il Messaggero » con prose e racconti (*Il nome*, 15 luglio, *Fine d'agosto*, 31 agosto, *Il campo di granturco*, 5 ottobre, *La Langa*, 1° novembre, *Vecchio mestiere*, 20 dicembre, *Una certezza*, 19 febbraio 1942, ma dell'ottobre precedente) che verranno in seguito raccolti in *Feria d'agosto* (solo *Il gruppo*, 22 novembre, resterà escluso); una finirà direttamente nel volume (*Piscina feriale*, luglio). Altri ne scrive che conoscono una diversa destinazione: *Il prato dei morti*, agosto, « Il Tesoretto », *L'eremita*, ottobre, « La Lettura ». Infine, [*Il Capitano*] (febbraio), *La famiglia* (aprile), *La libertà* (luglio, « Minerva »), *L'avventura* (agosto, su « Primato » il 1° settembre), [*Wanda*] (settembre), [*Nel caffè della stazione*] (ottobre-novembre), *La zingara* (novembre).

Nel frattempo, l'8 giugno aveva sollecitato, in una lettera per molti versi esemplare del tono ironico e scherzoso che spesso sapeva usare, la seconda edizione del suo volume di poesie, questa volta presso l'Einaudi: « Spettabile Casa Einaudi, | sono a offrirvi con questa mia la pubblicazione di un libro di versi che ha già avuto, in prima edizione presso i fratelli Parenti di Firenze, un certo insuccesso e non può mancare di averne un altro. | Cioè, ne avrebbe un altro se un altro Editore si occupasse della cosa. Ma conosco troppo bene le proporzioni novellamente assunte dalla Vostra Casa per ignorare che un lancio da Voi promosso raggiungerebbe proporzioni catastrofiche e toglierebbe la pace a tutti i lettori italiani. [...] | Si tratta del volume *Lavorare Stanca* nuovamente arricchito di poesie inedite e di appendici in prosa sulla poetica dell'autore. Egli si dichiara disposto a fornirvi il ms. esente da spese postali e ad in-

scrivervi forse nuove poesie durante la composizione » (L, 592). E la trattativa fin da subito sembra avere esito favorevole : « scorrendo con Einaudi dei miei lavori, l'ho trovato non alieno all'idea di ripubblicarmi *Lavorare stanca* in edizione riveduta e aumentata. Sarebbe una specie di conclusione dei miei anni poetici, dato che ormai ho smesso la speranza di fare, in versi, dell'altro » ; sarebbe, insomma, « un definitivo congedo dalla gioventù per passare a cose più serie » (ad Alberto Carocci, 12 luglio, L, 600).

1942

Dopo una rapida puntata a Roma nel febbraio, per incontrare i redattori della sede di là, Mario Alicata e Carlo Muscetta, prosegue e intensifica il suo lavoro in casa editrice (« ho tante di queste occhiate da dare qua e là che non so dove rivolgermi prima », a Gabriele Baldini, 19 ottobre, L, 656), non al punto però da non poter rifiutare scherzosamente nuove proposte di lavoro (un vero e proprio « sistema di sfruttamento integrale »), per riuscire finalmente ad apprezzare il fatto che « C'è una vita da vivere, ci sono delle biciclette da inforcare, marciapiedi da passeggiare e tramonti da godere » (a Giulio Einaudi, 14 aprile, L, 632). A fine giugno è tra le sue colline, a Santo Stefano Belbo, e si abbandona a considerazioni sull'infanzia e sul mito, a confessioni simili a quelle vergate a lapis su un taccuino nell'estate del 1926 (LG, XXVII) : « Pensi che io non avevo mai sentito il grano in pianta, perché venivo sempre in campagna alla metà di luglio quand'è già mietuto, e questa volta è stato come quando un marito, separato dalla moglie da anni, ritorna a trovarla e gli pare un'amante – essa ha cioè delle parole, dei gesti, dei momenti a lui ignoti, a lui sfuggiti al tempo dell'amorosa passione, e che ora gli paiono rivelargli tutto il dolce del primo amore. | Mi metto dunque, stamattina, per le strade della mia infanzia e mi riguardo con cautela le grandi colline – tutte, quella enorme e ubertosa come una grande mammella, quella scoscesa e acuta dove si facevano i grandi falò, quelle ininterrotte e strapiombanti come se sotto ci fosse il mare – e sotto c'era invece la strada, la strada che gira intorno alle mie vecchie vigne e scompare, alla svolta, con un salto nel vuoto. | Da questo salto non ero mai passato ; si diceva allora che la strada proseguiva sempre a mezza costa, sempre affiancata da colline di così enorme estensione da apparire, viste sopra la spalla, come un breve orizzonte a fior di terra. Ero sempre arrivato soltanto a quest'orizzonte, a questi canneti [...], ma presentivo di là dal salto, a grande distanza, dopo la valle che si espande come un mare, una barriera remota (piccina, tanto è remota) di colline assolate e fiorite, esotiche. Quel-

lo era il mio Paradiso, i miei Mari del Sud, la Prateria, i coralli, Ophir, l'Elefante bianco ecc.» (a Fernanda Pivano, 25 giugno, L, 637). Ad agosto si reca a Gressoney, ospite di Giulio Einaudi, che l'ha invitato in data 26 luglio.

La Mondadori pubblica la sua traduzione del romanzo *Il borgo* di William Faulkner. A marzo vede la luce, in forma integrale e in volume, ad opera della casa editrice romana «Lettere d'oggi», il romanzo *La spiaggia*. Nel corso dell'anno compone alcune delle prose di *Feria d'agosto* (*Insonnia*, gennaio-febbraio, *Risveglio*, febbraio, *Il tempo* e *La città*, aprile, *L'estate*, maggio, *Le case*, luglio, *Il mare*, settembre-ottobre, affidandole in prima battuta a testate diverse, «Il Messaggero», «Il Secolo XIX», «Tempo», «Settegiorni», «Primato» (qui, il 15 gennaio, anche *La giacchetta di cuoio*, scritta a settembre del '41 unitamente a *Sogni al campo*, pubblicata a novembre in «Rivoluzione»); quattro i racconti rimasti in forma frammentaria e incompiuta: [*Il signor Pietro*] (febbraio-marzo), [*Vespa*] (maggio), *Il sangue* (giugno), *Il Castello* (giugno-luglio). Del dicembre 1941 - gennaio 1942 è il lungo inedito [*Amelio*].

Nel novembre Torino è fatta oggetto di numerosi bombardamenti, che suggeriscono il trasloco degli archivi della casa editrice in un rifugio. Il 30 novembre una lettera ufficiale ribadisce gli accordi del 1938 e lo assume «con mansioni di impiegato di concetto di 1ª categoria» e uno stipendio mensile lordo di L. 2000 (lettera di Giulio Einaudi, L, 633).

1943

Con l'inasprirsi degli avvenimenti bellici l'Einaudi si trasferisce a Roma e con lei Pavese, che da gennaio a luglio si occupa della filiale romana con Mario Alicata, Antonio Giolitti e Carlo Muscetta; rientrerà per pochi giorni in Piemonte a febbraio, per far visita alla Pivano, sfollata a Mondovì, e a marzo, per la chiamata alle armi, con conseguente visita all'Ospedale Militare e rinvio di sei mesi («Ho sei mesi di convalescenza. Mi dispiace, ma pazienza: si può fare il proprio dovere anche nella vita civile», a Fernanda Pivano, 17 marzo, L, 685). Nella capitale condivide i pasti e l'abitazione con altri colleghi torinesi, tra i quali Felice Balbo, Enzo Jachia e Lola Berardelli, che verrà arrestata nel successivo mese di maggio. La situazione si fa sempre più incandescente e, nel timore che le comunicazioni tra nord e sud possano diventare precarie e la vita della filiale romana «inconcludente, oltre che difficile», si dà inizio, con la «massima iniziativa», alla «ritirata» della «baracca», a partire dall'archivio editoriale e dagli schedari (a Giulio Einaudi, 19-20 luglio e risposta, L, 714-15). Il 26 luglio può comunicare alla Pivano: «sono arrivato a To-

rino oggi e sono occupatissimo in quanto il mondo è tutto cambiato. La nuova sede è corso Galileo Ferraris 77 », perché la precedente di via Mario Gioda 1, l'attuale via Giolitti, pochi giorni prima (il 12-13 luglio) era stata resa inservibile da un bombardamento e dal successivo incendio (L, 718 ; il 7-8 agosto anche la nuova sede è bombardata). A Roma la direzione è affidata a Leone Ginzburg, da poco rientrato dal confino abruzzese. Le lettere del periodo testimoniano le condizioni disperate e disperanti in cui Pavese si trova ad operare, sempre però sorretto da una straordinaria volontà e da un'indomabile ostinazione. Con lucidità, intelligenza, coordinazione e freddezza porta avanti collane vecchie e nuove, tiene le fila con tutti i collaboratori esterni, legge, approva e respinge opere di vario tipo, mentre la vita attorno a lui è, come scriveva Shakespeare, un « tale told by an idiot, full of sound and fury, signifying nothing »: « Einaudi aspetta un figlio, Balbo va all'ospedale delle Molinette, Ginzburg era a letto, Venturi scappa continuamente, si è sempre lì lì per traslocare a Pinerolo e non ci si muove mai, Muscetta imperversa con la sua maledetta rivista, io mi scade la licenza » (a Giaime Pintor, 25 agosto, L, 730). Dopo l'8 settembre la casa editrice viene posta sotto la tutela di un Commissario della Repubblica Sociale Italiana, Paolo Zappa (« La casa editrice è per il momento smobilitata », a Fernanda Pivano, 10 settembre, L, 735) ; Pavese, persi di vista gli amici impegnati nell'organizzazione della guerra partigiana, si rifugia dalla sorella Maria, sfollata a Serralunga di Crea, nel Monferrato, e non prende parte attiva alla Resistenza (i motivi di questa scelta saranno esplicitati nel romanzo *La casa in collina*). A dicembre dà lezioni private nel collegio convitto Trevisio dei Padri Somaschi, nella città di Casale Monferrato ; qui, sotto falso nome, Carlo De Ambrogio, rimarrà fino alla Liberazione (« Quando vissi due anni nel Monferrato mi pareva di recalcitrare – ora mi accorgo che furono anni bellissimi e torno sovente a ripensarli godendomeli », a Maria Cristina Pinelli, 11 febbraio 1947, LII, 112). La scelta operata lo turba, specialmente quando è toccato da tragiche notizie relative agli amici : a fine novembre vengono arrestati a Roma Leone Ginzburg, Carlo Muscetta e altri come aderenti al Partito d'Azione, il 1° dicembre muore a Castelnuovo al Volturno Giaime Pintor.

Sul piano creativo, il bilancio dei primi mesi è deludente : « Non riesco a scrivere niente e divento animalesco » (a Fernanda Pivano, 15 aprile, L, 692) ; poi un racconto, *Le feste*, a ottobre. Il 23 ottobre è finita di stampare la « nuova edizione aumentata » di *Lavorare stanca* : contiene settanta poesie degli anni '30-40, suddivise in gruppi tematici (« Antenati », « Dopo », « Città in campagna », « Maternità », « Legna verde », « Pater-

nità») e prive di qualsiasi preoccupazione cronologica; di esse trentanove provengono dalla prima edizione (rifiutate *Canzone di strada*, *Ozìo*, *Proprietari*, *Tradimento*, *Cattive compagnie*, *Disciplina antica*), tre dalle censurate nelle bozze di «Solaria» 1936 (resta fuori *Pensieri di Dina*), ventotto sono nuove (in appendice trovano posto i due testi teorici già menzionati, *Il mestiere di poeta*, 1934, e *A proposito di certe poesie non ancora scritte*, 1940). I componimenti omonimi, *Paesaggio*, sono contraddistinti da numeri romani progressivi; *Civiltà antica* e *Atavismo* si scambiano il titolo.

1944

Si lega a padre Giovanni Baravalle, conosciuto nel collegio Trevisio alla fine del '43 (di lui si ricorderà nel tratteggiare il personaggio di padre Felice nella *Casa in collina*); il sacerdote gli apre la sua biblioteca, mentre Pavese gli dà lezioni di inglese e si confronta con lui sui testi sacri, in preda ad una profonda crisi mistico-religiosa, attestata dalle pagine del diario; si veda almeno il pensiero conclusivo del 9 gennaio '45: «Annata strana, ricca. Cominciata e finita con Dio, con meditazioni assidue sul primitivo e selvaggio, ha visto qualche creazione notevole. Potrebbe essere la più importante annata che hai vissuto. Se perseveri in Dio, certo. (Non è da dimenticare che *Dio* significa pure cataclisma tecnico – simbolismo preparato da anni di spiragli)» (MV, 296; padre Baravalle si trasferirà poi a Corio e, dopo la laurea, a Nervi, per insegnare nel locale liceo classico; i due continueranno però a scriversi). Discussioni filosofiche e religiose intreccia anche con un nuovo conoscente, il giovane e poliedrico conte Carlo Grillo, che era stato allievo di padre Baravalle e che gli ispirerà il personaggio di Poli nel *Diavolo sulle colline*; dopo il 1946, avendo scoperto la comune vocazione letteraria, Grillo si rifarà vivo. In una lettera di «questo secondo tempo della [...] conoscenza» mostrerà di aver colto, con finezza e discrezione, i sentimenti più riposti di Cesare e la sua profonda solitudine: «Così mi sento di dirti quelle due o tre cose che si dicono in principio agli amici. E si capiscono come son dette. Che ti conservo vicino un po' sempre, che rivivo il tono fresco delle tue verità che esitano a venir fuori ma, facendo capolino, rivelano nella tua tecnica, ancora di più, la natura forte semplice e vera dei tuoi valori: che ami con gelosia, tanto da scoprirli con un pudore spesso mal celato dal piglio duro, paternamente duro. E sei insieme a conoscerti bene padre e ragazzo, uomo e bimbo, vero uomo e vero bimbo. | Così, mi sembra, bisognerebbe amarti molto di più di quanto non sei amato. Ti vedo male, così solo. Ma tu conosci la bestia. | [...] la ragione della affettuosità, mia e di Evelina, con te sta in que-

sto : che ti vorremmo piú amato. Sorvoli i marciapiedi della metropoli con gente o solitario sempre solo come un uccellaccio da rapina che non vuol piú volare in alto. E saltelli. E ci fa dispiacere » (Casale, s.d., ma fine '46 o inizi '47).

Il 5 febbraio muore a Regina Coeli, in seguito alle torture dei nazisti, Leone Ginzburg ; Pavese apprende la notizia circa un mese dopo : « L'ho saputo il 1° marzo. Esistono gli altri per noi ? Vorrei che non fosse vero, per non star male. Vivo come in una nebbia, pensandoci sempre ma vagamente. Finisce che si prende l'abitudine a questo stato, in cui si rimanda sempre il *dolore vero* a domani, e cosí si dimentica e *non* si è sofferto » (3 marzo, MV, 276). Nell'autunno un altro amico, Tullio Pinelli, è vittima a Pavone Canavese, nella casa dei suoceri, dell'aggressione di una banda di balordi e viene ferito seriamente ad una gamba e ad un braccio. L'anno si chiude con « la resurrezione » di Giuseppe Vaudagna, perso di vista, poiché era stato ufficiale in Croazia, e ritrovato in un momento particolarmente felice della sua vita ; le buone notizie, il matrimonio, la prossima paternità e la stesura di un romanzo, rallegrano Pavese « per un giorno intiero » e gli fanno dimenticare il solito « tormento » : « ma questo qua è autentico. Brutta cosa esser nelle grinfie della storia » (18 dicembre, L, 740).

Stende altre prose del volume *Feria d'agosto : Del mito, del simbolo e d'altro, Stato di grazia* (marzo), *L'adolescenza* (marzo-aprile), *La vigna* (aprile), *Mal di mestiere* (maggio), *Il colloquio del fiume* (maggio-giugno), *Nudismo* (giugno-luglio), *Storia segreta* (terminato il 25 agosto). A settembre-ottobre scrive un racconto « fallito » [*Il fuggiasco*], prima stesura di pagine che confluiranno nella *Casa in collina*.

1945

Dopo la Liberazione, a maggio riprende a pieno ritmo, « con fatica e buon umore » (a Luigi Berti, 8 maggio, LII, 5), il suo lavoro all'Einaudi, portando avanti una lucida e illuminata attività di direttore editoriale (carica riconosciuta ora ufficialmente), nella delicata fase della ricostruzione : « la casa Einaudi è uscita dalla tempesta. Tornano i redattori dispersi e risuscitano i collaboratori, ma già saprà della perdita irreparabile che ha subito la Casa per la morte di Leone Ginzburg e Giaime Pintor. Questo ci impegna a lavorare tanto piú nell'avvenire » (a Piero Jahier, 11 maggio, LII, 6). Riprende i contatti con i collaboratori, interrotti nei mesi dell'occupazione tedesca, e cerca di recuperare il tempo perduto. In quest'ottica scrive il 25 maggio a Ernesto de Martino, per « avere sue notizie e notizie della Collezione etnografica che *faremo* », la futura prestigiosa « collana viola » dal colore della copertina (LII, 8 ; cfr. CV) ; la definisce

« appassionante » ed è convinto che « si potrà fare una cosa molto intelligente » (allo stesso, 30 maggio, LII, 12).

A luglio si trasferisce a Roma per rimanervi fino a novembre; anche lì orchestra e coordina la ripresa, nella sede di via Uffici del Vicario 49 (a Torino lo sostituisce Massimo Mila, mentre nasce una nuova filiale a Milano). A partire da maggio collabora all'« Unità », dove fa amicizia con il redattore capo, Davide Lajolo, che gli dedicherà una famosa biografia intitolata *Il vizio assurdo* (1960); i primi due articoli verranno raccolti da Calvino nella seconda parte dei *Saggi letterari*, quella intitolata *Letteratura e società: Ritorno all'uomo* (20 maggio), *Leggere* (10 giugno, SL, 197-203). Nell'autunno si iscrive al Partito comunista, alla cellula intitolata a un suo giovane allievo partigiano, caduto il 13 febbraio dell'anno prima a Megolo, nel Novarese, in uno scontro con le SS, Gaspare Pajetta, fratello di Giuliano e Giancarlo: « Io ho finalmente regolato la mia posizione iscrivendomi al PC e sono tanto più in grado di sostenere e difendere la vitalità della sede torinese che considero mio feudo dalla nascita » (a Massimo Mila, 10 novembre, LII, 34; lo stesso Mila scriverà in proposito: « la politica non teneva un gran posto nella sua vita interiore. [...] Non quanto qualche parola di donna, non quanto la soddisfazione e il tormento del suo lavoro; non quanto il mitico, bruciato paesaggio delle Langhe », « l'Unità », 22 ottobre 1952; il tutto è confermato dalle numerose attestazioni di indifferenza di cui è cosparsa l'epistolario: L, 351, 454, 719; LII, 40, 132, 279).

Nella capitale, tra il 27 ottobre e il 3 dicembre, scrive nove poesie per una donna, Bianca Garufi (« sono tornato a poetare » comunica a Massimo Mila il 10 novembre, LII, 36); offerte senza esito a Silvio Micheli (« Senti, ti andrebbero per "Darsena Nuova" delle poesie, diversissime da *Lavorare stanca* (in settenari), e quasi dannunziane? », senza data, ma fine 1945, LII, 42), saranno pubblicate nel 1947 con il titolo *La terra e la morte* (P, 121-30; cfr. p. xcvi). A novembre vede la luce, nei « Narratori contemporanei », il volume *Feria d'agosto*, annunciato ad Aldo Camerino fin dal 26 luglio (« Io non ho fatto quasi nulla in questi anni. Comunque uscirà tra breve un mio libretto che raccoglie cose pubblicate in giro e qualche novità » (LII, 21) e definito « un gran libro » (a Massimo Mila, 10 novembre, LII, 36); la dedica *In memoria* allude alla fine delle sue speranze matrimoniali con Fernanda Pivano. A dicembre comincia a lavorare ai *Dialoghi con Leucò* e compone i primi tre: *Le streghe*, datato 13-15, *La belva*, 18-20, *La madre*, 26-28. Il 27 agosto era uscita la terza edizione di *Paesi tuoi* (« Narratori contemporanei »).

Nel diario conclude: « Anche questa è finita. Le colline, Torino, Roma. Bruciato quattro donne [Tina, la Garufi, la Pivano, Dina], stampato un libro [*Feria d'agosto*], scritte poesie bel-

le, scoperta una nuova forma che sintetizza molti filoni (il dialogo di Circe). Sei felice? Sí, sei felice. Hai la forza, hai il genio, hai da fare. Sei solo. | Hai due volte sfiorato il suicidio quest'anno. Tutti ti ammirano, ti complimentano, ti ballano intorno. Ebbene? | Non hai mai combattuto, ricordalo. Non combatterai mai. Conti qualcosa per qualcuno?» (1° gennaio 1946, MV, 306).

1946

La sua attività romana è instancabile e il ritorno a Torino, prima saltuario (a giugno, per votare) poi definitivo a ottobre, dopo una parentesi milanese, non è esente da rimpianti per gli amici (« non sto a dirle quanto sia dispiaciuto anche a me lasciare Roma quando cominciava a diventare un vivaio di amicizie », a Enrico Falqui, 17 settembre, LII, 91) e per la città che sente congeniale: « a Roma ci sono stato tutto quest'anno e mi duole ancora la nostalgia. Non dei letterati, che non ho avvicinati; non della società che ho ignorato; ma proprio di Roma, delle sue strade, della sua tramontana e del suo caldo sapore » (a Eraldo Miscia, 30 settembre, LII, 92). Fa eccezione a quanto asserito da Pavese la conoscenza con Sibilla Aleramo, con la quale intreccia un breve epistolario.

Naviga « in un mondo neoclassico di miti preomerici » (*L'influsso degli eventi*, SL, 222), ovvero prosegue nella composizione di quei « dialoghetti » che pensa « siano una cosa importante » (a Neri Pozza, s.d., LII, 49), in quanto « esprimono sentimenti fondamentali attraverso un giochetto di allusioni letterarie molto pericoloso » (a Maria Cristina Pinelli, 1° aprile, LII, 72): *La rupe* (5-8 gennaio), *Schiuma d'onda* (12-19 gennaio), *I due* (18-20 gennaio), *Gli Argonauti* (24-25 gennaio), *Le Muse* (30 gennaio - 1° febbraio), *La Chimera* (12-16 febbraio), *In famiglia* (21-24 febbraio), *Il fiore* (28 febbraio - 2 marzo), *La nube* (21-27 marzo), *L'inconsolabile* (30 marzo - 3 aprile), *La strada* (7-12 aprile), *Il mistero* (6-7 maggio), *Il diluvio* (26 maggio - 6 giugno), *Il lago* (28-30 giugno), *I ciechi* (5-8 luglio), *La vigna* (26-31 luglio), *Il toro* (11-18 agosto), *L'isola* (8-11 settembre), *I fuochi* (18-21 settembre). Per essi trova, in primavera, un « titolo collettivo », subito comunicato a Bianca Garufi: *Dialoghi con Leucò* (marzo?, LII, 62). Con lei, segretaria della sede romana dell'Einaudi (in tale veste si alterna con Ludovica Nagel, che rimarrà in contatto epistolare con Pavese anche dopo il licenziamento e il conseguente trasferimento in America), porta avanti la stesura, a capitoli alterni (dispari Pavese, pari la Garufi), di quel « romanzo bisessuato » che resterà incompiuto, interrotto al cap. XI, nonostante le continue sollecitazioni (« A tradurre c'è sempre tempo e sarai sempre capace. Adesso romanza, romanza,

e convinciti che sai farlo», alla stessa, 21 febbraio, LII, 58), e verrà pubblicato postumo, nel 1959, con il titolo *Fuoco grande*. Al n. 2 della rivista viareggina «Darsena nuova» (aprile) affida, col titolo *Cattive compagnie*, i capp. V e VI del romanzo *La bella estate*, inizialmente *La tenda* (una nota autografa in calce al dattiloscritto avverte che, nonostante il romanzo sia «fallito nel suo insieme», «qualche pagina però si salva»); al n. 4 (giugno-luglio) il testo *La selva*, «un pezzo non marxista ma molto bello» (lettera ined. del 3 maggio; SL, 291-93). Due saggi su autori americani vanno ad aggiungersi a quelli editi in precedenza, uno, *Maturità americana* («La Rassegna d'Italia», dicembre), su Francis Otto Matthiessen, «uno dei più robusti storici letterari di laggiù» (a Gabriele Baldini, 10 settembre 1947, LII, 164), l'altro su Joseph Conrad, scritto nel mese di agosto come prefazione ai *Racconti di mare e di costa* (trad. di Piero Jahier) ma pubblicato, per un contrattempo, l'anno successivo, con gli opportuni aggiustamenti, ad apertura di *La linea d'ombra* (trad. di Maria Jesi; SL, 159-68, 187-90). Attraverso le colonne dell'«Unità» offre il suo contributo al dibattito ideologico contemporaneo: *Dialoghi col compagno*, anzitutto, che alludono esplicitamente al titolo del romanzo (*Il compagno*, 1° maggio, *Le parole*, 8 maggio, *Pieretto*, 19 maggio, *Paesi tuoi*, 11 luglio) e *Dove batte la storia* (6 giugno; SL, 225-39); poi un articolo destinato a confluire in «L'Orsa del Popolo», *Lavorare è un piacere* (11-18 marzo), un altro in «Rinascita», *Di una nuova letteratura* (maggio-giugno; SL, 217-20), e altri di cui si ignora la destinazione: *L'influsso degli eventi* (5 febbraio), *Il comunismo e gli intellettuali* (14-16 aprile; SL, 221-24, 207-16). A giugno si registra un ritorno, fugace e intempestivo («Io comincio a far poesie quando la partita è perduta. | Non si è mai visto che una poesia abbia cambiato le cose», 19 giugno, MV, 317), alla poesia d'amore, con «Le piante del lago» e «Anche tu sei l'amore», dedicate a T. (Teresa Motta; P, 337-38). Tra il 4 ottobre e il 27 dicembre lavora al romanzo *Il compagno*.

Convinto della «fondamentale e duratura unità in tutto quanto ha scritto o scriverà», unità «dei temi, degli interessi vitali», «caparbieta monotona di chi ha la certezza di aver toccato il primo giorno il mondo vero, il mondo eterno, e altro non può fare che aggirarsi intorno al grosso monolito e staccarne dei pezzi e lavorarli e studiarli sotto tutte le luci possibili» (*L'influsso* cit., SL, 223), si mostra particolarmente soddisfatto delle «schegge» di quell'anno: «Diverso dalla chiusa spessa e operosa del '38, da quella sdegnosa e ricca e amaro-gnola del '46 – stavolta è spessa e ricca (*Dialoghi con Leucò, Compagno*), ma ci sento un'energia che ronza più forte della voce dell'opera e non promette opere ma squallide realtà» (1° gennaio 1947, MV, 325).

1947

Torino è ormai la sede stabile del suo lavoro, se si eccettua un breve periodo a Roma nel mese di maggio. I ritmi sono sempre molto serrati, anche perché si fanno sentire pesantemente i ritardi dovuti al periodo bellico; le tipografie, di fronte al « tremendo ingorgo di libri vecchi e nuovi », danno la precedenza « alle opere più agili ed affrettabili » (a Francesco Gabrieli, 11 aprile, LII, 130). Va in porto la « Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici », da lui « personalmente coccolata », e così chiamata da Einaudi « per poterci includere gente come Jung, magari Freud, e studi di religione non propriamente etnologici » (a Ernesto de Martino, 27 ottobre, LII, 188). Mentre si acuisce il dissidio tra intellettuali e Partito comunista (è di quest'anno la fine del « Politecnico » di Vittorini), Pavese manifesta i primi sintomi di disagio, almeno in due occasioni: a settembre, quando gli viene chiesto da Fabrizio Onofri, a nome della Direzione, « un rapporto sulle correnti culturali della sua regione e del suo ambiente con particolare riferimento al loro atteggiamento nei confronti del [...] Partito » (allo stesso, 9 settembre, LII, 161-63), e a novembre, allorché viene inserito d'ufficio nella giuria di un concorso dell'« Unità » (a Giovanni Nicosia, 10 novembre, LII, 194). Sul suddetto giornale, il 3 agosto, aveva pubblicato un saggio letterario, *Ieri e oggi* (titolo: *In giro per l'America*); e ancor prima, il 9 marzo, *Per mano con Anderson alla scoperta del mondo* (SL, 173-75, 47-49).

A casa di comuni amici conosce la giornalista cattolica Bona Alterocca che scriverà una garbata ed affettuosa biografia, *Pavese dopo un quarto di secolo* (1974, poi 1985).

Nella primavera porta a compimento i *Dialoghi con Leucò* (*L'ospite*, 22-23 febbraio, *Le cavalle*, 25-26 febbraio, *Gli dèi*, 9-11 marzo, *L'uomo-lupo*, 15-16 marzo, *Gli uomini*, 29-31 marzo), che vedono la luce a ottobre, nei « Saggi » (« un libro destinato a non piacere a nessuno », a Sibilla Aleramo, 2 dicembre, LII, 199); il 23 giugno era uscito il *Compagno* (« I coralli », 3), segnalato per il premio Strega a giugno dell'anno successivo (sarà vinto da Cardarelli), e insignito invece del premio Salento (estate del 1948). A Padova, in una « Rivista d'Umanità Lettere ed Arti » diretta da Antonio Barolini, « Le Tre Venezie », vengono pubblicate le nove poesie per la Garufi con il titolo *La terra e la morte* (nn. 4-5-6, aprile-maggio-giugno). Nel maggio viene trasmessa la sua recensione radiofonica a Richard Wright, *Un negro ci parla* (SL, 169-71). È poi la volta, in ottobre, della traduzione di *Capitano Smith* di Robert Henriques, senza dubbio « il più dotato giovane del dopoguerra inglese »; alle motivate perplessità iniziali (« ho fieri dubbi sulla potabilità di questa raffi-

nata sinfonia in Italia. Anche perché il suo *flavour* è fatto d'infiniti richiami culturali all'England delle università e degli esteti, che nessuno da noi capirebbe», a Erich Linder, 12 febbraio, LII, 116-17), segue un lavoro assiduo, lento (« Il mio Henriques va adagino. (Piú lo traduco, piú mi spoetizzo) », allo stesso, 29 giugno, LII, 142) e faticoso (« ho finito la traduzione [...]. Prosa da ammazzare un bue », allo stesso, 12 luglio, LII, 146). Il 19 settembre inizia la stesura della *Casa in collina*, che concluderà il 14 febbraio 1948. Il 26 ottobre firma sull'« Unità » un'illuminante recensione al romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* del giovane Italo Calvino, da poco « entrato dei nostri » (ad Antonio Giolitti, 17 ottobre, LII, 179); in essa definisce l'opera, di « sapore ariostesco », « il piú bel racconto che abbiamo sinora sull'esperienza partigiana » e l'autore « scoiattolo della penna » (SL, 245-47).

« Nel '47 non ho scritto niente (qualche dialogo e inizio romanzo). Non ho fatto niente. Sono usciti i due libri [*Il compagno, Dialoghi con Leuco*]. Sono stato a Roma e al mare, sempre svelto, sempre un poco affannato » (1° gennaio 1948, MV, 342). E ancora, in un breve profilo autografo: « Nello stesso anno è capace di pubblicare due opere diversissime come il romanzo *Il compagno* e le divagazioni mitologiche *Dialoghi con Leuco*, sollevando stupore e scalpore, discussioni e disorientamenti: lui però se ne infischia. Fuma la pipa e studia etnologia » (BI, 101).

1948

Intenso e prezioso il suo impegno in casa editrice, senza orari né risparmio di energie; « nuota in un mare di manoscritti arretrati che minaccia di sommergerlo » (a Mario Bonfantini, 7 settembre, LII, 286) e « accresce la sua fama di violino » (nel « caldo bestiale » di agosto « gira per le grandi stanze solo come Bellerofonte nel campo Aleio », ai coniugi Ruata, 22 agosto, LII, 278).

Dopo aver preso visione di un primo saggio, « notevole », di traduzione da Omero di Rosa Calzecchi Onesti, allieva di Mario Untersteiner, propone a lei un intero poema omerico, l'*Iliade*, un « lavoro da fare tremare i precordi » (alla stessa, 3 giugno, LII, 252-53); ha così inizio un fitto carteggio tra i due, che dà conto del puntuale e consistente intervento di revisione di Pavese fino alla consegna, che avverrà nel marzo 1950 (il volume uscirà dopo la morte, nell'ottobre, con la sua prefazione). Lo studio e la passione dei classici lo portano anche a tradurre la *Teogonia* di Esiodo (EO, 4-65).

Tra il 20 giugno e il 4 ottobre si colloca la stesura del romanzo *Il diavolo sulle colline*. Il 10 novembre esce la seconda edi-

zione del *Compagno*. Il 26 novembre pubblica *Prima che il gallo canti*, un dittico « politico » che contiene due romanzi scritti a distanza di circa nove anni l'uno dall'altro, *Il carcere* e *La casa in collina* (« I coralli », 34). Continua ad indagare, negli articoli, l'essenza del fatto poetico, il mito, il rapporto tra la letteratura e la società: *L'America, oggi* (« Minerva », marzo), *Hanno ragione i letterati* (« Il sentiero dell'Arte », 30 ottobre, ma scritto a gennaio), *Raccontare è come ballare* (« l'Unità », 12 settembre ; SL, 249-52, 295-97).

Il 31 dicembre affida alle pagine del *Mestiere di vivere* il consueto « esame di coscienza »: « Anno serissimo, di definitivo e sicuro lavoro, di acquisita posizione tecnica e materiale. Due romanzi [*La casa in collina* e *Il diavolo sulle colline*]. Altro in gestazione [*Tra donne sole*]. Dittatore editoriale. Riconosciuto da tutti come grand'uomo e uomo buono. Da tutti? Non so. | Difficilmente andrai più in là. Non credere che tutto ciò sia molto. Non ci speravi in passato e ti stupisce. Ci sei giunto cercando soltanto di lavorare bene e di voglia. Continua, pronto all'idea che i frutti saranno magari domani di cenere. Non deve importartene. Così soltanto espierai la buona fortuna e te ne mostrerai degno » (MV, 360).

1949

È un anno di frenetica attività editoriale, trattative, nuovi contratti, ore straordinarie « per non perdere il ritmo » (ad Angelo Del Boca, 25 marzo, LII, 369) ; lo staff dell'Einaudi è solido ed agguerrito: « our "gentlemen" are Natalia Ginzburg in charge of Italian and French fiction. Bruno Fonzi in charge of English and American fiction, [...]. Felice Balbo in charge of philosophical and political matters. Giulio Einaudi, the Boss. Cesare Pavese in charge of ethnology and anthropology. Antonio Giolitti in charge of historical and economical books. Other signatures are small fry » (a Sanford Jerome Greenburger, 17 febbraio, LII, 356)¹. La « collana viola » decolla e coinvolge i nomi di Eliade, Kerényi, Cassirer, Musatti, ecc. Il 27 aprile saluta, con tono entusiastico e scherzoso, la consegna della traduzione dell'opera di Frazer ad opera di Giuseppe Cocchiara (« ricevo il *Ramo d'oro*, grasso e profumato come un cappone e dottamente prefazionato e lardellato. A nome di Einaudi ti mando il nostro plauso e un misero assegno », LII, 378). Nel-

¹ Trad.: « I nostri "gentlemen" sono Natalia Ginzburg che sovrintende alla narrativa italiana e francese. Bruno Fonzi che sovrintende alla narrativa inglese e americana, [...]. Felice Balbo che sovrintende alle materie filosofiche e politiche. Giulio Einaudi, il principale. Cesare Pavese che sovrintende all'etnologia e antropologia. Antonio Giolitti che sovrintende ai libri storici ed economici. Le altre firme sono di pesci piccoli », *ibid.*

lo stesso mese firma, con altri intellettuali, una lettera aperta al ministro degli Interni, Mario Scelba, in difesa di alcune fondamentali libertà quali quella di stampa. Sull'onda del lavoro di correzione dell'*Iliade*, traduce tre inni omerici, V, VI e VII, i primi due *Ad Afrodite*, l'altro *A Dioniso* (EO, 68-91). Tra il 17 marzo e il 26 maggio viene scritto il romanzo *Tra donne sole*, che vede la luce, nei « Coralli », il 15 novembre, all'interno della trilogia *La bella estate* (essa comprende anche, oltre al romanzo omonimo, *Il diavolo sulle colline*). Nel 1955 Michelangelo Antonioni, nel suo film *Le amiche*, fornirà una lucida e « giusta » interpretazione del romanzo, cogliendo, sono parole di Calvino in una lettera aperta al regista, « quel nocciolo morale che fu proprio di Pavese » (SC, 1909). Dal 18 settembre al 9 novembre, in poco più di sette settimane, porta a termine l'ultimo romanzo, *La luna e i falò*, frutto di « una grande intuizione – quasi una mirabile visione (naturalmente di stalle, sudore, contadinotti, verderame e letame ecc.) » avuta già nel luglio (ai coniugi Ruata, 17 luglio, LII, 399).

Agli inizi dell'anno aveva sistemato in un'apposita cartellina, intitolata *Scritti letterari* e accompagnata dalla nota: « racc. il gen. '49 », i saggi critici che era venuto scrivendo a partire dagli anni Trenta. Intanto altri ne compone: *Poesia è libertà* (« Il sentiero dell'Arte », 15 marzo, ma risalente a gennaio), *L'umanesimo non è una poltrona* (« La Rassegna d'Italia », 5 maggio, ma di febbraio, in polemica con Mario Praz); due usciranno postumi su « Cultura e Realtà »: *Raccontare è monotono* (6-12 agosto), *L'arte di maturare* (14-16 agosto; SL, 299-303, 253-55, 305-309, 329-33).

1950

A febbraio esce la seconda edizione di *Prima che il gallo canti*. Un nuovo amore, quello per l'attrice americana Constance Dowling (Connie), la donna « venuta di marzo » (incontrata a Capodanno, a Roma, e, agli inizi di marzo, rivista a Torino e accompagnata in un breve soggiorno in montagna, a Cervinia nella casa dei comuni amici Rubino), sigla l'ultima stagione poetica (« I am no more in a mood to write poems. They came with you and go with you », lettera alla Dowling del 17 aprile, LII, 506)¹; dieci i componimenti, otto in italiano e due in inglese, scritti tra l'11 marzo e l'11 aprile e trovati alla sua morte « in una cartella nella scrivania del suo ufficio nella casa editrice Einaudi », ordinati in vista della pubblicazione (1951; P, 133-43). Per lei e per la sorella Doris prepara alcuni soggetti

¹ Trad.: « Non sono più in animo di scrivere poesie. Le poesie sono venute con te e se ne vanno con te », *ibid.*, 507.

cinematografici (nelle lettere allude ad un copione abbozzato per loro, *Le due sorelle*, LII, 494; a marzo stende sicuramente *Il diavolo sulle colline* e *Breve libertà*, CN1, 389-400). Il 27 aprile è finito di stampare *La luna e i falò* (« I coralli », 48); sempre da Einaudi, viene pubblicata la traduzione delle *Civiltà nella storia* di Arnold Joseph Toynbee, a metà con Charis de Bosis, nella « Biblioteca di cultura storica ».

A maggio Pavese entra nel comitato di redazione di una nuova rivista diretta da Mario Motta, « Cultura e Realtà », vista con diffidenza dal Partito comunista poiché alcuni collaboratori, come lo stesso Motta, Felice Balbo e Franco Rodano, avevano militato nella sinistra cristiana. Trascorre la maggior parte del suo tempo in casa editrice (« Se vieni a Torino sai dove trovarmi. A casa o in ufficio. Io sono sempre in ufficio », a Federica Pavese, giugno, LII, 534) e rinuncia sempre di più a vivere: « Perché lavoro sodo? Perché non frequento donne. O meglio, perché per quattro anni non ho frequentato donne » (a Giuseppe Cocchiara, 16 giugno, LII, 539).

Il 24 giugno riceve il premio Strega per la trilogia *La bella estate* (« a questo trionfo manca la carne, manca il sangue, manca la vita », 17 agosto, MV, 400). Alla premiazione lo accompagna Doris Dowling, suscitando la curiosità e i pettegolezzi dei presenti: « Il premio fu la solita cosa – un premio dato tra gente che se ne infischia. Ma stavolta li ho battuti: la mia compagnia era tale che io costituivo il centro non solo intellettuale ma altresì mondano e scandalistico della serata. A bomba atomica bomba atomica » (a Lalla Romano, 17 luglio, LII, 550). Prima e dopo tale data una serie di saggi: *La poetica del destino* (13 gennaio), *Cultura democratica e cultura americana* (« Rinascita », febbraio), *Il mito* e *Discussioni etnologiche* (« Cultura e Realtà », maggio-giugno, ma datati gennaio e marzo), *E. Lee Masters* e *La lezione di stile di R. L. Stevenson* (« l'Unità », 12 marzo e 27 giugno), *Due poetiche* (« Cultura e Realtà », postumo, ma scritto a febbraio e rivisto a giugno; SL, 311-28, 257-59, 69-72, 191-93). Come si può notare, un anno riassuntivo di tutti i generi praticati e gli interessi coltivati: « Ho già imparato nella vita a fare il traduttore, il poeta, il critico, il narratore, il correttore di bozze, il consulente editoriale, l'insegnante – tutte cose che a vent'anni non sapevo » (a Constance Dowling, 19 marzo, LII, 494). Nonostante il successo e la mondanità, egli è profondamente solo e disincantato: l'affermazione di qualche anno prima (1946), « tutti lo cercano uno che scrive, tutti gli vogliono parlare, tutti vogliono poter dire domani "so come sei fatto" e servirsene, ma nessuno gli fa credito di un giorno di simpatia totale, da uomo a uomo » (*Paesi tuoi*, SL, 235), culmina nel desiderio manifestato a Doris Dowling nel 1950: « It's little comfort, Doris, being a genius: 'twere better for me to be a

cat in N. Y., a swallow in Maine, a little ant under the slabs of a certain house in California, etc.» (4 maggio, LII, 516)¹.

L'8 luglio ritorna per l'ultima volta a Santo Stefano Belbo. In agosto trascorre alcuni giorni a Bocca di Magra e qui vive il suo ultimo « falò » con una ragazza che chiama Pierina: « Quanto a me, ti voglio bene, Pierina, ti voglio un falò di bene. Chiamiamolo l'ultimo guizzo della candela » (LII, 560). L'estremo « guizzo » di un animo che, se diamo credito ad una lettera agli amici Ruata del 22 agosto 1948, inseguiva un ideale domestico lontano e improponibile anzitutto a se stesso e poi a tutte le donne da lui amate: « Mentre scrivo (10 e mezzo) vedo tutto: Adolfo al gabinetto, Eugenia in grembialino a pelare i pomodori, Ada in giardino dalle zie e Giulia in istrada per la spiaggia. Perciò è come fossi anch'io a Varigotti e mi consolo, lieto di avere una forte fantasia. So inoltre che fra un'ora e mezzo Eugenia berrà il carpano, Adolfo tornerà al gabinetto, Ada chiederà l'acqua pizzichina (con un po' di vino) e Giulia il formaggio. Si può chieder altro alla vita? | Io non chiedo altro » (LII, 278).

Il proposito di suicidio, enunciato fin dagli anni dell'adolescenza, divenuto un « vizio assurdo » in seguito alle delusioni amorose e al progressivo disadattamento esistenziale, si traduce in « un gesto » nella notte tra il 26 e il 27 agosto, a Torino, in una camera dell'albergo Roma (« Scelse, per morire, un giorno qualunque di quel torrido agosto; e scelse la stanza d'un albergo nei pressi della stazione: volendo morire, nella città che gli apparteneva, come un forestiero », *Ritratto* cit., NG, 803). Sul comodino una copia dei *Dialoghi con Leucò* su cui verga, tra l'altro, la raccomandazione: « Non fate troppi pettegolezzi ».

Mi sia consentito terminare facendo mia una frase di Italo Calvino, davvero illuminante sulla figura di Cesare Pavese scrittore e sulla sua impareggiabile funzione di operatore culturale: « Vero è che non bastano i suoi libri a restituire una compiuta immagine di lui: perché di lui era fondamentale l'esempio di lavoro, il veder come la cultura del letterato e la sensibilità del poeta si trasformavano in lavoro produttivo, in valori messi a disposizione del prossimo, in organizzazione e commercio d'idee, in pratica e scuola di tutte le tecniche in cui consiste una civiltà culturale moderna » (*Forestiero a Torino*, 1953, SC, 2706).

MARIAROSA MASOERO.

¹ Trad.: « Essere un genio, Doris, è un poco scomodo: sarebbe meglio per me essere un gatto a New York, una rondine nel Maine, una piccola formica sotto l'impiantito d'una certa casa in California, ecc. », *ibid.*, 517.

In questa cronologia si è fatto ricorso alle seguenti abbreviazioni (in mancanza di rimandi, si tratta di materiali inediti) :

- BI *Biografia per immagini: la vita, i libri, le carte, i luoghi*, a cura di F. Vaccaneo, Gribaudo, Torino 1989 (poi 1999) ;
- BP Tina Pizzardo, *Senza pensarci due volte*, il Mulino, Bologna 1996 ;
- CN Massimo Mila, *Due inediti di Pavese*, in « Cinema Nuovo », 134, luglio-agosto 1958, pp.14-21 ;
- CN1 *Due soggetti cinematografici inediti di Cesare Pavese*, ivi, 141, settembre-ottobre 1959, pp. 389-400 ;
- CP Attilio Dughera, *Tra le carte di Pavese*, Bulzoni, Roma 1992 ;
- CS Augusto Monti, *I miei conti con la scuola*, Einaudi, Torino 1965² ;
- CV Cesare Pavese e Ernesto de Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di P. Angelini, Bollati Borin-ghieri, Torino 1991 ;
- EO *La Teogonia di Esiodo e tre inni omerici*, trad. di C. Pavese, a cura di A. Dughera, Einaudi, Torino 1981 ;
- F Angelo d'Orsi, *Il sodalizio con Frassinelli: un'avventura culturale nella Torino degli anni Trenta*, in AA.VV., *Il coraggio delle parole*, a cura di E. Mannari, Belforte, Livorno 1996 ;
- FC Franco Vaccaneo, *Fumatori di carta. Nuto e Pavese*, Omega, s.l. 1999 ;
- L Cesare Pavese, *Lettere (1924-1944)*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 1966³ ;
- LII Cesare Pavese, *Lettere (1945-1950)*, a cura di I. Calvino, Einaudi, Torino 1966 ;
- LG Cesare Pavese, *Lotte di giovani e altri racconti (1925-1930)*, a cura di M. Masoero, Einaudi, Torino 1993 ;
- LeG Elena Solera, « *Un tema, per me...* ». *I componimenti scolastici di Cesare Pavese*, in « Levia Gravia », Quaderno annuale di letteratura italiana, Edizioni dell'Orso, Alessandria, I, 1999, pp. 239-58 ;
- MV Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere (1935-1950)*, a cura di M. Guglielminetti e L. Nay, Einaudi, Torino 1990 ;
- NG Natalia Ginzburg, *Opere*, raccolte e ordinate dall'Autore, pref. di C. Garboli, Mondadori, Milano 1986 ;

- P Cesare Pavese, *Le poesie*, a cura di M. Masoero, intr. di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 1998 ;
- PS Percy Bysshe Shelley, *Prometeo slegato*, trad. di Cesare Pavese, a cura di M. Pietralunga, Einaudi, Torino 1997 ;
- S *Lettere a Solaria*, a cura di G. Manacorda, Editori Riuniti, Roma 1979 ;
- SC Italo Calvino, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995 ;
- SL Cesare Pavese, *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1968 ;
- UN « *Un uomo da nulla* », a cura di B. Alterocca, in « *Tuttolibri* », 175, 28 aprile 1979, pp. 12-13.

Per una ricostruzione puntuale del periodo storico e delle vicende della casa editrice Einaudi in quegli anni si cfr. *Storia di Torino*, VIII : *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino 1998 (parti II e III), Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999 (capp. 1-5) e Angelo d'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000.